

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 15 Novembre 1903

N. 1541

Sommario : La situazione parlamentare — Due errori economici intorno al dazio sul grano — Cooperazione e resistenza di classe — L'abolizione della cinta daziaria a Como — Lo scopo e le funzioni delle Banche di Emissione, V — Rivista bibliografica: *Lo Vetere Filippo*, Il movimento agricolo siciliano - *Jacques Regnier*, Un précurseur de l'arbitrage internationale au XVII^e siècle - *E. Noseda*, Il lavoro delle donne e dei fanciulli - *E. Jouzer*, Economie rurale — Rivista economica. (*I questionari dell' Ufficio del lavoro - I commercianti italiani in Svizzera*) — Industria mineraria e metallurgica in Italia — Il commercio dei Paesi Bassi e l'Italia — Il raccolto del frumento in Italia — Il movimento commerciale del regno — I porti principali del mondo — Cronaca delle Camere di Commercio (Napoli, Catania) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

La situazione parlamentare

Non a torto abbiamo avvertito nelle brevi osservazioni fatte nel numero precedente intorno alla crisi ministeriale, che le crisi extra-parlamentari sono sempre difficili, perchè manca la facilità nei capi di partito di intendere i loro amici, e lo si sa, se non tutti, molti almeno dei capi non hanno abbastanza autorità per avere la certezza di essere seguiti nella linea di condotta che intraprendono.

Le vicende della crisi e le incertezze dimostrate dai capi dei gruppi della Estrema dimostrano ad evidenza che ed i Turati ed i Marcora ed i Sacchi sentono che, allo stato attuale del Parlamento e del paese, non sono ancora maturi al Governo, perchè quella parte del loro programma che sarebbe attuabile, per quanto apparirebbe già al Parlamento ed alla maggioranza del paese troppo spinta, sarebbe viceversa troppo piccola parte di quello che sono andati fino a ieri promettendo. Si ritirano perchè temono di sciuparsi; ed è necessario, credono, che passi ancora qualche tempo, durante il quale le idee del paese progredendo e le loro aspirazioni modificandosi alquanto, sarà resa possibile una pratica attuazione di alcune radicali riforme.

Ciò che è avvenuto dopo la formazione del Ministero esce dal campo nel quale noi soliamo discutere.

Se nessuno può negare che il paese ha desiderio che i suoi governanti abbiano eminenti qualità morali, è altrettanto vero che il movimento improvvisamente manifestatosi contro il ministero Giolitti, parve, nella sua violenza, piuttosto che uno scatto per offesa alla morale pubblica, un freddo e meditato assalto contro un Ministero, che si era formato non ostante il rifiuto della Estrema sinistra a parteciparvi.

Dopo sfumate le prime impressioni avverrà

che la Estrema Sinistra avrà col suo contegno ottenuto un risultato opposto a quello a cui mirava. Ed un'altra volta sarà provato che altra cosa è lo scrivere articoli, fare lezioni, difendere cause, far propaganda per il partito, e condurre il partito stesso nelle acque burrascose ed infide di una Assemblea politica, la quale, nella sua grande maggioranza, sente che il paese non approva che si perda tanto tempo in questi giudizi così contraddittori.

E sono invero contraddittori: l'on. Giolitti fino a pochi mesi or sono era appoggiato dalla Estrema Sinistra e di ciò i partiti costituzionali aspramente lo rimproveravano. Ad un tratto la Estrema Sinistra, senza che fossero gran fatto mutate le qualità ed i difetti dell'on. Giolitti, si distacca da lui determinando la sua uscita dal Ministero. Avviene la crisi e con una indicazione quasi plebiscitaria, uomini parlamentari e pubblico, designano il Giolitti a Capo del governo. Ed ecco che, appena falliti i tentativi di fare un Ministero con larga rappresentanza dell'Estrema Sinistra, l'on. Giolitti diventa tutto ciò che di più spregevole si possa immaginare e si vuol impedirgli anche solo di presentarsi al Parlamento.

Tutto questo il paese nè capisce, nè spiega; e gli sembra un continuo perditempo prodotto dai gruppi che non sapendo cosa altro fare, tengono viva una certa agitazione intorno a sè oscillando ora in un senso, ora nell'altro. E all'ingrosso il paese pensa: — l'on. Giolitti non è uomo nuovo; ma noto nelle sue qualità e nei suoi difetti. Oggi egli non è giudicato dai suoi avversari diversamente da quello che lo si giudicava dieci anni or sono. Come mai adunque era spregevole nel '94, divenne un grande uomo nel 1900 ed è tornato spregevole nel 1903?

E se non vi fosse altro da fare, il paese, come ha fatto altre volte, lascierebbe il Parlamento sbizzarrirsi a suo agio.

Ci fu un lungo periodo nel quale il Parlamento visse una vita quasi affatto estranea alla vita del paese, e lo lasciarono fare senza appas-

sionarsi delle sue vicende se non come una curiosità.

Forse il paese farebbe lo stesso anche adesso.

Ma egli è che ci sono troppe cose importanti che non possono aspettare e che toccano interessi eminenti e sostanziali per la nazione. Ferrovia, trattati di commercio, bilanci, conversione della rendita, mezzogiorno, sono tutti problemi vitali la cui soluzione non può rimanere sospesa ed essere ritardata fino a che si accerti se i telegrammi e le lettere che possiede il signor Bergamasco abbiano o no la origine che egli ha supposta.

Certo i Ministri debbono essere insospettabili; ma è sufficiente per dichiararli sospettabili che un gruppo di persone qualsiasi dichiarino la sospettabilità?

Ripetiamo il nostro concetto: le crisi extra-parlamentari sono difficili e pericolose, perchè i capi che sarebbero designati al potere non hanno modo facile di fare ai loro seguaci le promesse necessarie per averli fidi. Se le dimissioni dell'on. Zanardelli fossero venute due mesi dopo, chi può dire con quali colleghi avrebbero accettato il potere i designati della Estrema?

Che cosa non si è visto di alleanze e di separazioni, di collaborazioni o di opposizioni nella nostra vita parlamentare!

A tutto questo però il paese è estraneo e in grande maggioranza giudica queste convulsioni a freddo come un danno reale.

Mai l'Italia ha avuto un momento più favorevole di questo per dar soluzione ai suoi gravi problemi economici; bisogna non perdere questo importante momento.

Un anno o due di lavoro efficace e calmo, di tregua nelle lotte sterili, può darci una ragionevole soluzione del problema ferroviario, la quale soluzione incomincia già a designarsi e può essere accettata così dai fautori dell'esercizio di Stato, come da quelli che l'esercizio di Stato credono dannoso agli interessi veri della nazione che lavora; — può darci la rinnovazione dei trattati di commercio, almeno colla Germania e coll'Austria-Ungheria, e può spingere avanti le trattative colla Svizzera che saranno più laboriose; e già in questi ultimissimi giorni si sa che sotto questo aspetto i rapporti con Berlino e Vienna sono molto migliorati ed a Berna si è meno irosi che non si fosse prima; — può darci la effettiva conversione della rendita 50/100; e già si sa che tanto a Parigi come a Berlino ed a Londra si è bene disposti a favorire la operazione, che deve essere fatta da chi abbia pratica del mercato internazionale ed affidi per serietà di propositi e per competenza tecnica.

Se si interrogasse il paese esso risponderebbe senza dubbio: dateci un anno o due di pace politica, affinchè questi problemi di cui ho urgenza si risolvano, e poi, o uomini parlamentari, sbizzarritevi nelle vostre querele e nella variabilità dei vostri giudizi ed io vi lascerò fare, come tante altre volte, contentandomi di osservarvi con curiosità.

Capirà la Camera la volontà del paese?

DUE ERRORI ECONOMICI

intorno al dazio sul grano

L'ex-Ministro delle colonie inglesi, il signor Chamberlain, ed il nostro studioso deputato on. Ettore Ciccotti hanno esposto ciascuno una teoria intorno al dazio sul grano che va rilevata.

Il sig. Chamberlain ha detto: che si può, senza pericolo che ne abbiano danno le classi lavoratrici per aumento del prezzo del pane, imporre un dazio di entrata sul grano estero, perchè il dazio viene pagato da coloro che vendono il grano agli inglesi.

Si potrebbe rispondere al sig. Chamberlain che basta osservare quale sia il prezzo del grano a Londra e quale nei paesi dove vi è un forte dazio, per vedere che vi è una differenza in meno per Londra, differenza che *approssimativamente* si ragguaglia alla entità del dazio.

E diciamo *approssimativamente*, perchè è evidente che non sempre e non tutto il dazio pesa sul prezzo del grano. Se si osservano i prezzi del grano nei diversi punti di uno stesso paese, si vede che, indipendentemente dalle spese di trasporto, tra luogo e luogo vi sono differenze di prezzo che talvolta hanno anche una certa importanza. Il che vuol dire che anche in questo fatto, oltre alle cause principali determinanti il prezzo, ve ne sono altre che agiscono meno palesemente, che forse talvolta tra loro si elidono, tal altra si accumulano e quindi danno risultanze diverse, anche a parità di altre principali condizioni.

Per queste cause può essere benissimo che il venditore, del grano sacrifichi una parte del proprio guadagno per diminuire gli effetti del dazio sul consumo, o per vincere la concorrenza di altri venditori; ecco perchè non tutto il dazio può in certi casi ed in certi periodi dell'anno, essere compenetrato nel prezzo.

In questo senso può anche avvenire che se il dazio è molto mite, sia effettivamente pagato dal venditore o dal produttore, che diminuisce per la causa anzidetta il proprio margine di guadagno. Tale fatto potrà verificarsi in certi luoghi sì ed in altri no, in certe epoche e non in altre; ma è tra i fatti possibili che non infirmano punto la tesi generale che il dazio è pagato dal consumatore.

Ma quando si tratta di un dazio che è del 30 o del 40 per cento il prezzo del grano, non è ammissibile affatto che il produttore ed il venditore possano comprenderlo nel loro margine di guadagno, che non è, nè può essere di tanta entità.

L'on. Magliani in Italia nel 1888 ha sostenuta la stessa teoria che ora sostiene il Chamberlain, ed i fatti hanno dimostrato che era teoria erronea.

L'on. Ciccotti dice invece: se in Italia si aiutasse la produzione del grano, così che non vi fosse bisogno di importarne, il dazio si abolirebbe da sè, perchè non si pagherebbe più, si avrebbe cioè una abolizione automatica del dazio sul grano.

Ed è vero, se l'on. Ciccotti parla del bilancio dello Stato. Ove non avessimo bisogno di

importare più grano, il dazio sul grano *come entrata dello Stato* sarebbe abolito.

Ma nel bilancio della nazione?

Supponga l'on. Ciccotti che il consumo di grano in Italia sia di 50 milioni di ettolitri, di cui 10 di importazione. Mettiamo cifre approssimative e rotonde per far più presto. Supponiamo che il prezzo sia di L. 20 l'ettolitro; gli italiani quindi pagano un miliardo per acquistare il grano di cui hanno bisogno. Di questo miliardo 75 milioni entrano nelle casse dello Stato e quindi ritornano ai cittadini diversamente distribuiti, supposto che il dazio sia di L. 7,50 l'ettolitro; 125 milioni di questa spesa vanno all'estero per pagare il grano.

Mettiamo ora che con una spesa di 20 milioni annui lo Stato aiuti lo sviluppo della granicoltura e che la produzione si elevi a 50 milioni di ettolitri.

Gli italiani pagheranno un miliardo il grano di cui hanno bisogno, e in ciò nulla sarà mutato; non esciranno in corresponsivo del grano estero i 125 milioni di moneta o di altre merci; le casse dello Stato non avranno i 75 milioni di entrata; i cittadini dovranno pagare altre tasse per compensarli, e lo Stato perderà i 20 milioni di spese per favorire la granicoltura e pure questa somma dovrà essere dai cittadini compensata.

Il dazio quindi non si è abolito automaticamente che nella parte meno dannosa, che è la somma versata al Tesoro, per il rimanente la spesa dei cittadini rimane la stessa e indirettamente anzi aumenta.

Suppongasi invece abolito il dazio sul grano.

Entrano invece di dieci, trenta milioni di ettolitri, la coltivazione cioè si riduce ai terreni veramente graniferi.

Gli italiani pagherebbero il grano L. 12,50 l'ettolitro, spendendo in totale 625 milioni, e risparmierebbero quindi 375 milioni coi quali potrebbero fare tante cose od anche pagare tutta l'imposta fondiaria ai proprietari che non possono più produrre grano.

Studi, on. Ciccotti, sotto questo aspetto la questione e vedrà che il dazio sul grano è meglio abolirlo effettivamente che non automaticamente col suo sistema.

COOPERAZIONE E RESISTENZA DI CLASSE

A Genova, nel recente Congresso cooperativo, fu discusso un tema del maggior interesse per l'avvenire della cooperazione e cioè « dei rapporti che devono esistere fra la cooperazione e la resistenza ». Relatore fu l'avv. Murialdi e la discussione dette luogo a incidenti vivaci, specialmente per le cose dette da Luigi Buffoli, un cooperatore veramente benemerito, a difesa della Unione Cooperativa di Milano e in genere della cooperazione che intende di restare tale e non già di aggiogarsi al carro socialista.

Strano è davvero che si discutesse un simile tema, perchè l'unire la cooperazione e la resistenza, credere che tra queste due forme di organizzazione economica possano esservi relazioni vere e proprie equivale ad avere un concetto

inesatto, falso, dannosissimo della cooperazione. Diciamo di più, è lo stesso che voler arrestare il cammino finora quasi trionfale della cooperazione, è lo stesso che farne un semplice espediente di partito, un'arma da brandire per rafforzare una parte della società a scapito dell'altra.

La cooperazione finora era considerata come un campo neutrale nel quale potevano adunarsi e aiutarsi uomini appartenenti a qualsiasi partito, di qualsiasi fede sociale, religiosa, politica; la cooperazione era ed è da molti considerata come uno strumento di lotta contro l'inganno, la frode, lo sfruttamento monopolistico nel campo commerciale e industriale, ma insieme come un mezzo per tenere unite classi sociali che hanno identità di interessi, di bisogni e mirano a difendersi contro quegli inganni e quelle frodi. In mezzo a tante cause operanti attivamente per separare le classi della società, la cooperazione è apparsa, fra le altre cose, come un ottimo mezzo per cementare l'unione, la solidarietà sociale.

Elà dove, come in Inghilterra, non è penetrato nel campo cooperativo nessun elemento spurio, essa esercita veramente anche questa utile funzione ed è precisamente perchè si tiene in un ambiente neutrale che la cooperazione vi ha fatto grandiosi progressi ed è destinata a farne anche di maggiori.

Ammettiamo pure, sebbene noi non possiamo affatto approvarlo, che la cooperazione sia applicata da gruppi o partiti che hanno determinate idee sociali, politiche, religiose, ma anche in questo caso le cooperative, se non vogliono perdere la ragione stessa della loro esistenza, devono restare tali, devono cercare di raggiungere l'obiettivo proprio della cooperazione e astenersi volutamente dal passare nel campo delle agitazioni e delle lotte per cause del tutto differenti.

Può dirsi che questa è la *conditio sine qua non* per la prosperità delle cooperative, non solo, ma anche per la loro esistenza, perchè allorquando tralignano e si trasformano in società con fini d'altra natura, molto facilmente sorgono dissensi anche fra coloro stessi che appartengono al medesimo partito, alla stessa fede sociale o religiosa, dissensi che finiscono per rovinare la impresa cooperativa. Certo nel Belgio le cooperative sono state create dai partiti, specie da quello socialista e da quello clericale; ma pur servendosi degli utili che esse ottengono, i partiti non le hanno fatte deviare dal loro indirizzo, anzi convinti che solo a questo patto potevano avere degli utili si sono ben guardati dal confondere la cooperazione con la resistenza o per parlare più chiaramente con la lotta di classe.

A Genova, il Buffoli con la competenza grande che gli è da tutti riconosciuta, ha rivendicato i meriti della cooperazione che non degenera in strumento di partito politico o sociale ed ha difeso la Unione Cooperativa di Milano contro ingiuste accuse. Poichè egli, anche trattando di quella società cooperativa che più gli sta a cuore, perchè è creatura in gran parte sua, ha fatto sostanzialmente la difesa della cooperazione sana, vitale e genuina, così vogliamo riprodurre dal-

l'organo della Unione Cooperativa alcune sue dichiarazioni:

« Voi, disse il Buffoli ai nuovi cooperatori socialisti, chiamate borghese l'Unione Cooperativa anche perchè assegna un interesse al capitale, mentre ciò non avviene nelle cooperative socialiste del Belgio, che vorreste si fossero prese a modello. Siamo pratici: ecco qua il bilancio dell'ultimo semestre d'esercizio della *Maison du peuple* di Bruxelles. In esso i soci sono 25,543 ed il capitale versato ammonta a franchi 160,505 corrispondenti a poco più di franchi 6 per ogni socio; quota sulla quale non si fa un grave sacrificio rinunciando all'interesse che frutterebbe ».

Anche allo scopo di fare della propaganda a favore del moralissimo sistema della pronta cassa costituente il più pratico principio d'economia domestica, rammentò il Buffoli che i cooperatori socialisti del Belgio hanno il grandissimo merito d'aver portato i soci di quella società al pagamento settimanale anticipato del pane che consumano; dal quale fatto le società stesse traggono il vantaggio d'aver minor bisogno di capitale; dal quale fatto inoltre, principalmente, dipendono gli splendidi risultati della cooperazione belga. E invece i socialisti soci dell'Unione Cooperativa vanno alle assemblee a proporre che si introduca nello statuto sociale la concessione del fido.

Vero è, osservò il Buffoli, che la *Maison du peuple* non assegna interesse alle quote di capitale: però essa ha una propria cassa alla quale chiama i risparmi dei soci, offrendo il saggio d'interesse del 3 1/2 per 100 mentre altrove è al 2 1/2 e anche al 2 per 100. Dunque un interesse al capitale lo danno anche i cooperatori del Belgio. Se è del 3.50 per cento in luogo del 5 che dà l'Unione cooperativa bisogna notare che il saggio normale belga è più basso di quello italiano, e che il capitale azionario corre un rischio maggiore di quello che corre il capitale nelle Casse di risparmio.

Ma si dice anche, dai socialisti, che l'Unione Cooperativa è una società borghese perchè ha dei soci che posseggono fino a 5000 lire in azioni. Ora è noto che fin dall'origine della Società, per divenirne socio basta sottoscrivere un'azione da L. 25 pagabile anche a rate mensili da L. 2. Che poi la grande maggioranza dei soci sia costituita da modesti impiegati e lavoratori d'ogni classe lo prova il fatto che le lire 1,800,000 di capitale appartengono a più di 6000 soci, con la media di lire 300 per ciascuno.

Venendo poi all'intento principale dei cooperatori giovani: quello di associare la cooperazione alla resistenza o, per meglio dire, quello di sottrarre alla cooperazione dei fondi per la lotta di classe, il Buffoli osservò che è sempre il Vooruit di Gand, la *Maison du peuple* di Bruxelles che si vuol imitare. Ma quelle ed altre società del Belgio si sono costituite con soci e non ammettono, statutariamente, che sociaderenti al programma del Partito operaio, ed è conseguentemente naturale che facciano cosa giovevole al partito stesso. Ne hanno pieno diritto, mentre il Buffoli crede addirittura che non è onesto il cercare di impadronirsi di società neutre per

farle asservire ad un partito qualsiasi. Io amo, aggiunse l'egregio uomo, quella cooperazione la quale unisce a più facile raggiungimento del suo scopo economico, gli uomini d'ogni fede politica e religiosa. Io, come ho imparato dal compianto prof. Viganò, chiamo la cooperazione: fratellanza umana.

In ogni modo, e questo è importante, ci pare, la cooperazione belga segue il principio di Rochdale, precisamente come l'Unione Cooperativa; cioè anche la cooperazione belga divide fra i consumatori la massima parte degli utili. Il primo semestre dell'esercizio 1903 della *Maison du Peuple* di Bruxelles diede un profitto netto di fr. 300,008 dei quali 181,647 si restituirono ai consumatori.

Quanto viene assegnato alla resistenza è compreso, deve credersi, nel titolo: propaganda, pubblicità, sussidi ai gruppi e ai bisognosi, titolo al quale sulla somma di franchi 300,008 di utili si assegnarono 17,398. Alla resistenza, dunque, non si dà gran cosa. E nel 1902 sopra 573,574 franchi costituenti gli utili furono dati per lo stesso titolo: propaganda, pubblicità, sussidi ai gruppi, ecc. 44,431 franchi, cifra finora non mai superata. Ad ogni modo rimangono fermi i principi fondamentali della cooperazione e solo si allarga un po' troppo il concetto della propaganda.

Ma la questione dei rapporti tra la cooperazione e la resistenza di classe per noi è ben più alta; non è soltanto di lire e centesimi, perchè si tratta di vedere se la cooperazione possa, oppure non possa, per restare conseguente ai suoi fini, lasciarsi impigliare negli ingranaggi della lotta di classe. Il Buffoli opportunamente rammenta il secondo articolo dello Statuto della Alleanza cooperativa internazionale: « L'alleanza non si occupa nè di politica, nè di religione. La Cooperazione è un terreno neutro, su cui le persone professanti le opinioni e le credenze più disparate possono incontrarsi ed agire in comune. Per mantenere questa neutralità, da cui dipende l'unità del movimento cooperativo, ciascuna persona od associazione che aderisce all'Alleanza riconosce che la cooperazione è fine a sè stessa e non deve servire d'istrumento ad alcun partito. »

Ottima dichiarazione, che avrebbe dovuto essere sempre la guida dei cooperatori. Ad ogni modo se i socialisti, se i clericali, vogliono fare diremo così in famiglia, delle cooperative sono padroni di farle, ma non hanno il diritto, come egregiamente dire il Buffoli « di portare la loro politica nelle Società ove non portarono la politica propria i soci che la fondarono. »

La cooperazione fine a sè stessa; questo è il concetto che deve prevalere anche fra noi, come è prevalso nel paese che è alla testa del movimento cooperativo, almeno nel campo del consumo: nell'Inghilterra. Diversamente, non avremo altro che scissioni, discordie e in ultimo danni economici e sociali non indifferenti. Per questo non possiamo approvare le tendenze che si sono manifestate al Congresso di Genova, dove i socialisti hanno dimostrato di anteporre gl'interessi del loro partito a quelli della cooperazione.

L'ABOLIZIONE DELLA CINTA DAZIARIA A COMO

Il movimento riformatore diretto all'abolizione della cinta daziaria comunale continua e già sono numerosi i Comuni che hanno, più o meno felicemente, attuato il proposito di togliere la cinta daziaria passando così dalla categoria dei Comuni chiusi a quella dei Comuni aperti. Diciamo più o meno felicemente, perchè pur troppo non sempre si sono veduti e riparati gl'inconvenienti derivanti da tale trasformazione; ciò non toglie che il fatto abbia un grande significato e che ogni qualvolta un Comune importante si accinga a tale ardua impresa non meriti di essere segnalato e secondato dal Governo e dalla opinione pubblica.

Così a Como si sta ora studiando l'abolizione della cinta daziaria e già la Giunta Comunale se ne è occupata e ha fatto le sue proposte sulle quali ha riferito l'egregio avv. Guido Casartelli. In altre città, come a Firenze, si è studiato il problema della riforma tributaria senza concludere nulla, data la divergenza delle idee tra gli stessi amministratori, a cui si aggiunge qui dove scriviamo la condizione veramente critica e anormale in cui si trova l'amministrazione. Ma il fatto stesso degli studi che qua e là si vanno facendo dimostra che è vivamente sentita la urgenza di provvedimenti aventi lo scopo di sopprimere le medioevali barriere del dazio.

E questa necessità è tanto più sentita quanto più fuori della città chiusa se ne è formata una altra libera e aperta in cui ferve la vita industriale e mal si sopportano gl'inciampi creati artificiosamente con la cinta daziaria.

Si aggiunga che, come più volte abbiamo rilevato, le ingiustizie già insite nel dazio di consumo si accumulano e diventano anche più gravi quando si verifica una diversità di trattamento fra cittadini e cittadini della stessa città, il che avviene allorchè un Comune è in parte chiuso e in parte aperto. Resulta dalle statistiche che, in tutti i Comuni del Regno, gli abitanti dei Comuni chiusi pagano *in media* per dazio consumo L. 22,06 a testa, mentre gli abitanti dei Comuni aperti pagano solo L. 1,71 a testa.

A Como, come avverte il relatore, in base ai risultati del consuntivo 1902 il carico della parte chiusa fu in media di lire 30,78 per abitante e nella parte aperta di lire 9,33. E la differenza si spiega pensando che tutte le provviste all'ingrosso sono esenti da dazio nel Comune aperto; minore è in questo il numero dei generi colpiti, ed i generi colpiti (per effetto degli abbonamenti coi rivenditori al minuto) lo sono effettivamente in misura molto inferiore a quella che sarebbe portata dalla tariffa. Estendere tale trattamento — scrive l'avv. Casartelli, — agli abitanti nell'interno delle mura, riducendo al minimo possibile l'attuale disparità, è certamente proposito degno, al quale non può mancare lo studio sollecito e l'appoggio del Consiglio come di tutta la cittadinanza.

Ma quali sono le condizioni in cui trovasi Como? Como, dice lo stesso relatore, per la sua postura, nelle condizioni le più favorevoli per

essere centro e mercato di tutti i vicini Comuni del Lago, delle vallate che in esso immettano, e della fertile zona che si estende verso Milano, verso Varese e verso Lecco, *vede sempre più allontanarsi il movimento commerciale locale per il fatto appunto che il nucleo della città è cinto dalla barriera daziaria*. La quale, mentre così ne intristisce la vita economica, rende anche impossibile quello sviluppo e quel miglioramento edilizio che è nel voto di tutti, divide la vita dei cittadini in due ambienti diversi, turba fra i cittadini stessi la facilità degli scambi. E non occorre aggiungere che invano si pensa di rendere Como soggiorno sempre più gradito ai forestieri, fino a che il saluto a questi — appena usciti dall'ufficio doganale di Chiasso — venga dato dagli agenti daziari che li attendono alle mura della città.

La necessità di togliere la cinta daziaria si comprenderà ancor meglio quando si saprà che a Como nel 1901 (censimento del 10 febbraio) si avevano 11,000 persone nella città interna e oltre 21,000 nei sobborghi. Si spiega così come fin dal 1866 si è cominciato a parlare a Como della necessità di sopprimere la cinta daziaria e come nel 1894, nel 1900 e da ultimo ora siano stati fatti degli studi in proposito. Ma lo stato della legislazione rendeva difficile sinora qualsiasi soluzione; soltanto con la legge Carcano del 23 gennaio 1902 che abolisce il dazio sulle farine, sul pane e sulle paste, mediante il concorso governativo e assicura un nuovo concorso ai Comuni che da chiusi diverranno aperti è diventato relativamente facile il soddisfacimento dell'antico desiderio. Basti pensare che tolto il dazio suddetto sulle farine, ecc. con un alleggerimento annuo complessivo di circa 100,000 lire (74,000 al forese e 26,000 al murato) è già di pari somma diminuita la difficoltà del quesito, la quale diventa sempre minore quando si consideri che, per effetto dell'accennata legge, il Governo concorrerà a coprire le diminuzioni d'introiti determinati dall'abolizione della cinta daziaria con un nuovo sussidio di circa 70,000 lire.

La Giunta comunale di Como esclude l'allargamento della cinta daziaria, che dice aver perduto, dopo l'abolizione completa del dazio sui farinacei, la ragione e lo scopo principale. L'allargamento della cinta, dice il relatore, porterebbe è vero all'uguaglianza di trattamento di tutti i cittadini, ma forse più esattamente dovrebbe dirsi che porterebbe ad una uguaglianza di *maltrattamento*. E l'affermazione non sembrerà arrischiata, egli continua, quando si esaminano le spese di riscossione dei dazi che, com'è noto, sono altissime. Desse infatti salgono in media, per tutto il Regno, al 14,34 0/0 degli introiti lordi dei Comuni chiusi, ed all'11,24 0/0 dei Comuni aperti, con una media generale e quindi del 12,79 0/0. Nel Comune di Como attualmente tali spese vanno ancor più in là, salgono nientemeno che al 15,60 0/0. E si vorrebbe aumentarle?

Il ragionamento pare a noi giustissimo se riferito a Como che è in condizioni speciali, di avere cioè fuori della cinta il doppio circa degli abitanti che sono nella città interna. Ma la questione non è più così semplice quando si tratta

di Comuni che hanno tre quarti, poniamo, o due terzi, della loro popolazione entro la cinta e un quarto, o un terzo, fuori di quella; allora l'abolizione della cinta daziaria diventa nelle condizioni attuali e coi rapporti odierni tra lo Stato e i Comuni, un problema di soluzione assai ardua, specie per le grandi città.

Trattandosi di centri minori come Como, e date le condizioni a questa peculiari, ammettiamo col relatore sia fuor di dubbio che l'uguaglianza di trattamento fra i cittadini dentro e fuori delle mura possa più equamente ottenersi estendendo a questi la libertà che quelli godono, anziché ponendo a carico dei liberi, vincoli e ceppi da cui rifugge chiunque abbia sentimento di modernità. Vi sono poi per Como speciali ragioni topografiche che conducono a escludere lo allargamento della cinta daziaria, ragioni sulle quali non è il caso per noi di intrattenerci. Del resto la prima e la più doverosa ricerca è sempre quella dei mezzi per abolire la cinta; soltanto quando questo scopo non si possa raggiungere è il caso di considerare se, per ragioni di giustizia tributaria, non s'imponga l'allargamento della cinta.

Orbene, il dazio consumo tanto governativo che comunale ha reso a Como nell'ultimo quinquennio in media 608,143,65 l'anno. Pel 1903, effettuatisi la totale abolizione del dazio sui farinacei, l'introito complessivo venne preventivato in L. 593,674,30 computando in tale cifra anche il sussidio governativo di L. 56,941,05. Ma il fabbisogno sul quale fonda i suoi calcoli la Giunta Comunale è di L. 635,000, cifra superiore, per varie spese necessarie e per altre ragioni che qui non importa accennare, al surricordato gettito medio quinquennale del dazio consumo, ma che resta pur sempre inferiore al gettito dato negli ultimi due anni (L. 640,914 nel 1901 e 648,645 nel 1902).

Il fabbisogno di 635,000 deve essere dunque coperto in qualche modo. E anzitutto vi è la diminuzione delle spese di esazione per riduzione del personale. Le spese di esazione preventivate pel 1903 sommano a 103,384,28; con la riforma del dazio, cioè coll'abolizione della cinta daziaria, la Giunta calcola di fare una economia superiore alla metà di quella somma, ossia di 57,037 lire, spendendone sole 46,347; in tal modo il fabbisogno si riduce a 578,000 lire. Ma un'altra riduzione viene dal concorso dello Stato.

La legge 23 gennaio 1902, com'è noto, stabilì due ordini di sussidi: quello per l'abolizione del dazio sui farinacei e l'altro per facilitare la soppressione delle cinte daziarie. Il primo è stato già liquidato a favore del Comune di Como in L. 67,862,54 pel 1904, aumentabili di altre 5215,74 nel 1905. Ma, abolendo la cinta daziaria col 1° gennaio 1904, anche queste 5215,74 diventeranno immediatamente esigibili, secondo la corretta interpretazione che della legge 23 gennaio 1902 ha già data la Commissione centrale istituita presso il Ministero delle finanze. Pel prossimo anno Como può fare assegnamento su L. 72,588,29. Inoltre, esso ha il sussidio per l'abolizione della cinta daziaria, che pei Comuni di terza classe è del 15 per 100 dell'introito del dazio accertato

per l'anno 1900, dedotto l'importo del dazio sui farinacei, ossia sono altre L. 71,793,14.

Per prudenza di calcolo, potendo avvenire che l'abolizione della cinta venga ritardata di qualche giorno i due sussidi dello Stato invece di complessive L. 144,381,43 vengono computati per L. 139,000 e in tal modo il fabbisogno scoperto risulta di sole 439,000 lire.

I redditi coi quali fronteggiare quella somma non mancano. Il dazio al pubblico Macello con la tariffa attuale renderà 200,000 lire, gli abbonamenti del forese procureranno 87,000, il dazio sul gas 18,000 lire, gli abbonamenti nell'attuale città murata 90,000 lire, 44,000 saranno ottenute con provvedimenti tributari nuovi e cioè col dazio sui foraggi (circa 5000 lire), sui materiali da costruzione (5000) con la tassa di famiglia e sul valor locativo combinate insieme. Presentemente vi è la tassa sul valor locativo, ma conglobando in essa anche quella di famiglia la Giunta spera di ottenere appunto le mancanti 34,000 lire di maggiore entrata.

Di questa applicazione della tassa di famiglia ci occuperemo in altro articolo; notiamo intanto che lo sforzo per coprire il fabbisogno è compiuto e Como può con questi provvedimenti abolire la cinta daziaria.

Sarà così un altro Comune che va ad aggiungersi agli altri 85 che hanno già deliberato di far passaggio alla categoria dei Comuni aperti.

Lo scopo e le funzioni delle Banche di emissione ⁽¹⁾

V.

Abbiamo detto nel precedente articolo che avremmo esaminata col nostro egregio Autore, la teoria monetaria o dei prezzi, conosciuta sotto il nome di *teoria quantitativa*.

L'avv. Ambron così si esprime: « in ogni momento il prezzo delle cose nel loro complesso si modifica in relazione della proporzione esistente fra le quantità di prodotti e di servizi offerti e la quantità dei mezzi che danno titolo per provvederseli, ossia del danaro circolante; e quindi, affinché il valore del danaro si mantenga costante, occorre che si mantenga costante anche il rapporto della sua quantità con la qualità delle cose scambiabili, oppure, ciò che torna lo stesso, ma rende in questo luogo il concetto più esatto, con la quantità degli scambi che avvengono normalmente in un paese in un dato periodo di tempo ».

Secondo il nostro Autore adunque, salvo quello che noteremo poi, sarebbe esatta le teoria quantitativa per la quale i prezzi delle ricchezze che si scambiano sono la risultante del rapporto tra la quantità delle ricchezze stesse e la quantità di moneta in circolazione.

E in sostanza nessuno può negare che vi è una importante relazione quantitativa tra la quantità degli scambi e la quantità della moneta. Il classico esempio storico dell'epoca che precedette la scoperta dell'America nella qual'epoca

(1) Vedi l'*Economista*, num. 1539 e precedenti.

per lo sviluppo della navigazione crebbero grandemente gli scambi, mentre la quantità della moneta circolante non aumentò che in piccolissima parte, e perciò i prezzi diventarono bassi in una misura enorme; ed il susseguente periodo nel quale ad un tempo crebbe la quantità della moneta in causa del metallo prezioso dato dall'America ed i prezzi si rialzarono nuovamente; sono esempi noti a tutti.

Ma dall'asserire che tra i due fatti corra un rapporto che si modifica in proporzione matematica, come molti credono e come lo stesso Autore mostra di credere, ed ammettere soltanto la esistenza di una relazione di cui sono ignoti i termini, molto corre.

Già in genere alcune teorie economiche sono espresse con una precisione che non ha poi riscontro nei fatti se non astrattamente parlando: così il dire che i prodotti si scambiano coi prodotti, è dire certamente la verità; ma sappiamo tutti che questa verità ha contorni di altri fatti che ne limitano, ne circoscrivono o talvolta ne amplificano la espressione. E si può dire che i prodotti si scambiano coi prodotti quando non si scambino colla moneta o non si scambino con titoli di credito.

Nel fatto concreto del rapporto tra la quantità degli scambi e la quantità della moneta, rapporto che troverebbe la sua espressione nei prezzi, bisogna pertanto tener conto di una serie di fatti che concorrono a modificare la espressione di questo rapporto. E siccome non è il caso di fare qui una lezione sul prezzo, come espressione del rapporto tra la quantità di moneta e la quantità degli scambi, ci limiteremo ad una semplice enumerazione.

Ferma stando la quantità degli scambi, i prezzi possono variare e variano col variare della quantità di moneta in circolazione:

1. però non tanto e quanto; cioè non raddoppiano i prezzi se, ferma stando la quantità degli scambi, la quantità della moneta si riducesse a metà; la espressione dei prezzi in tal caso potrebbe essere molto superiore alla metà, od anche inferiore alla metà: secondo che l'elemento psichico intervenisse con maggiore o minore efficacia; secondo che la riduzione della moneta fosse estesa ad un grande o piccolo territorio, secondo che si reputasse tale; rarefazione durevole o transitoria; secondo che si ritenesse di essere in sul principio od alla fine della crisi; secondo che si prevedessero o no attuabili provvedimenti atti a scongiurarne gli effetti.

2. il movimento dei prezzi non si farà sentire se sarà facile la importazione o la esportazione dei titoli di credito pubblici o privati che valgano a servire per qualche tempo di intermediari degli scambi o di saldi nel movimento commerciale internazionale.

3. finalmente il movimento dei prezzi non sarà corrispondente alla rarefazione della circolazione monetaria, se il paese si ribellerà a tale movimento mettendo in circolazione surrogati della moneta e questa transitoria circolazione sarà accolta generalmente e sostituirà la moneta in alcune sue funzioni.

E poichè l'Autore ci parla di esatto rapporto della quantità del denaro con la quan-

tità delle cose scambietesi; è chiaro che nei tre gruppi di fatti suindicati, vi sono elementi per concludere che il rapporto possa essere esatto come l'Autore ce lo indica: e per sostenere con maggior ragione, o meglio per dimostrare che la dottrina quantitativa può essere applicabile nel maggiore numero di casi, era più conveniente che l'Autore si servisse come ha fatto poche righe più in su, invece della espressione « *del denaro* » dell'altra « della quantità dei mezzi che danno titolo a provvedersi delle ricchezze ». In tal caso tutti i surrogati della moneta che in varie contingenze il popolo stesso crea e che funzionano da vera e propria moneta senza averne i requisiti legali, senza che abbiano il titolo loro dalla legge, potranno esser compresi nella espressione « quantità di mezzi » che certamente per qualche ragione l'A. ha adoperata e qui, non sappiamo perchè, ha sostituita coll'altra « quantità di denaro ».

Resta però sempre tutto l'elemento psichico che impedisce o modifica che il rapporto quantitativo abbia una espressione nei prezzi esatta o matematica. E questo elemento psichico che ha efficienza non solamente in questo ordine di fatti, ma in altri, come il cambio, come l'influenza della offerta o della domanda quando avvengano variazioni dell'una o dell'altra, modifica talmente la teoria quantitativa da toglierne affatto il significato.

Suppongasì di avere un barometro nel quale la colonna di mercurio si innalza e si abbassa proporzionalmente alla pressione atmosferica, ma che pure sia anche la colonna stessa spinta secondo lo stato d'animo del proprietario del barometro, e le oscillazioni per questa seconda causa sieno più ampie assai in via ordinaria delle oscillazioni della pressione atmosferica, ed evidentemente il barometro in parola non potrebbe servire, e se tutti i barometri fossero così, la teoria sulla quale si basano, pur essendo vera, sarebbe anche senza significato.

Può sembrar logico che i prezzi siano la espressione del rapporto tra la quantità della moneta e la quantità degli scambi, ma questa espressione subisce la influenza di tante altre cause che agiscono talvolta fortemente, da non poter essere base di una utile dottrina.

Del resto a togliere ogni dubbio che la dottrina quantitativa come una espressione esatta del fenomeno dei prezzi, non ha significato alcuno, basterebbe fare un prospetto, anche approssimativo, dei tre elementi: 1° quantità degli scambi; 2° quantità della moneta; 3° prezzi di molti generi tra i diversi paesi, o in epoche diverse negli stessi paesi, e si troverebbe che il rapporto quantitativo proposto non è esatto. come non è esatto che la altezza del cambio sia espressione quantitativa dello squilibrio nella bilancia commerciale.

Abbiamo voluto fare questa parentesi nell'esame del libro dell'avv. Ambron perchè ci è sembrato strano che egli insistesse su questo punto, che non era d'altronde affatto necessario al sostegno della sua tesi, come vedremo in un ultimo articolo.

Rivista Bibliografica

Lo Vetere Filippo. — *Il movimento agricolo siciliano.* — Palermo, Remo Sandron, 1903, pag. 192.

Della « biblioteca di scienze sociali e politiche » che pubblica il solerte editore R. Sandron, è questo il 48 volume, ed è un'importante lavoro, non solamente per il tema che tratta, ma per l'amore che l'Autore ha posto nello studio e nello svolgimento dell'argomento.

Delineate brevemente le condizioni della agricoltura in Sicilia, condizioni non certamente degne della fertilità del suo suolo, l'Autore cerca le cause del fatto, prima con un cenno sui tempi precedenti al nuovo regno, e più ampiamente quanto riguarda gli ultimi quaranta anni. Ed è tutta una serie di dolorosi rilievi che dimostrano come il governo nazionale non abbia compresa la situazione della agricoltura siciliana ed abbia anzi per tale ignoranza aggravati i mali che già la affliggevano. Dalla vendita dei beni ecclesiastici, dalle ribellioni dei contadini nel 1860 e 1893 al carico dei tributi fondiari, ai patti agrari, allo stato insufficiente delle viabilità e della pubblica sicurezza, l'Autore passa in rapido esame quasi tutti i fattori diretti ed indiretti della agricoltura.

Viene quindi a parlare del Consorzio agrario siciliano fondato nel 1899 e delle difficoltà che incontra il funzionamento di tale istituzione; accenna a consimili istituti all'estero, e finalmente vede i segni di un promettente risveglio nella costituzione dei sindacati agricoli.

Il lavoro, scritto con molta chiarezza e con grande convincimento, può sembrare in qualche punto un po' affrettato nelle conclusioni e deficiente nelle prove, ma nel complesso è una monografia interessante che può diventare un'opera grandemente utile, ove l'Autore voglia suffragare le sue asserzioni con dati di fatto che non possono mancargli.

Jacques Regnier. — *Un précurseur de l'arbitrage internationale au XVII^e siècle.* — Paris, Ed. de la nouvelle Revue, pag. 6.

In questo articolo, molto interessante, l'Autore, colla consueta dottrina, fa conoscere Emeric de Lacroix detto *Cruce*, nato a Parigi verso il 1580, come precursore dell'arbitrato internazionale.

E. Nosedà. — *Il lavoro delle donne e dei fanciulli.* — Milano, U. Hoepli, 1903, pag. 172. (L. 1.50).

È il N. 321 dei notissimi Manuali dell'Hoepli e tratta di un argomento interessante e poco noto nei suoi particolari.

Il lavoro è diviso in tre parti; nella prima, dopo dato il testo della legge 19 giugno 1902 e del regolamento 28 febbraio 1903, l'Autore rileva la necessità di una legge che regoli il lavoro delle donne e dei fanciulli, accenna alla legislazione straniera sull'argomento, ed ai progetti anteriori a quello approvato. Nella seconda parte l'Autore riferisce sugli atti parlamentari occorsi per la approvazione della legge e ne dà il sommario; nella terza fa un commento molto accurato della legge e del regolamento.

Il lavoro senza essere una trattazione esauriente dell'argomento, è quale deve essere per un manuale, ordinato e chiaro.

E. Jouzier. — *Economie rurale.* — Paris, J. B. Bailière et fils, 1903, pag. 476. (fr. 5).

Questo interessante volume fa parte della Enciclopedia agricola diretta dall'ing. signor G. Wery sotto-direttore dell'Istituto nazionale agronomico francese.

Il libro è concepito con molto senno, come lo dimostra la distribuzione della materia. L'Autore definisce la, economia rurale « quel ramo della scienza agricola che insegna il modo col quale si devono regolare i rapporti dei diversi elementi componenti i mezzi (*les ressources*) del coltivatore, sia tra essi, sia di fronte alle persone, per assicurare la maggiore prosperità dell'impresa ».

E sono esaminati prima i fattori esterni, cioè: popolazione, Stato ed associazioni, oneri sociali, imposte ed assistenza, sbocchi; — quindi i fattori interni, cioè: capitale, miglioramenti, scorte vive e morte, capitale circolante e di riserva, lavoro, salario, ecc.

Interessante assai è il capitolo intitolato « la Terra » che dal punto di vista dell'Autore, è considerata nella sua funzione di proprietà privata e quindi: divisione, coltivazione e valore. Sotto il titolo di « combinazioni elementari » è trattato poi del credito, e dei modi di cultura. Un ultimo capitolo tratta dell'economia comparata, nella quale sono sviluppate le linee generali di organizzazione ed amministrazione di una intrapresa.

Il lavoro è condotto con metodo e contiene bene ordinate molte ed utili cognizioni teoriche e pratiche.

J.

Rivista Economica

I questionari dell'Ufficio del lavoro — I commercianti italiani in Svizzera.

I questionari dell'Ufficio del lavoro. — Il direttore dell'Ufficio del lavoro, prof. Montemartini, per procedere allo studio delle organizzazioni di operai e di industriali, ha diramato tre importanti questionari alle Camere del lavoro, alle leghe di miglioramento e alle federazioni di mestiere, con annesso modello di bilancio per ciascuna organizzazione.

Il questionario per le Camere del lavoro richiede oltre le risposte di carattere generale, altre speciali, fra cui le seguenti: la Camera ha fondato o promosso la fondazione di istituzioni utili agli operai, uffici di collocamento, di emigrazione e di consulenza legale; istituti comitati arbitrali; distribuisce sussidi per scopi di sciopero, emigrazione e disoccupazione; la Camera riceve sussidi dall'amministrazione comunale, ovvero questa ha rifiutato di accordarlo, ovvero il prefetto ha radiato il sussidio stanziato e per quali motivi; quali sono i rapporti con le altre organizzazioni operaie e con le federazioni di mestiere; vi sono infine nella sfera d'azione della Camera organizzazioni d'industriali e quali sono i rapporti fra tali organizzazioni padronali e quelle operaie?

Il secondo questionario per le leghe di miglioramento chiede: il numero dei soci classificati per gerarchie, mestieri e sesso; quali sono e mestieri

nei quali i soci lavorano abitualmente a cottimo; particolari sui sussidi distribuiti.

Il terzo ed ultimo questionario per le federazioni di mestiere chiede, il numero delle sezioni aderenti; come e quali sono le tariffe collettive per le singole sezioni; istituzioni promosse; sussidi distribuiti; rapporti fra la federazione e le Camere del lavoro rispetto alle sezioni comuni; se esistono associazioni o sindacati d'industriali che rappresentino l'industria o le industrie formanti il campo professionale della federazione e quali sono i rapporti con la federazione stessa.

Alle risposte deve essere allegato lo statuto della rispettiva organizzazione e possibilmente ogni altra pubblicazione, compresi gli stampati e moduli. Le risposte alle suddette domande debbono essere riferite al 1° ottobre 1903.

L'Ufficio del lavoro prega gli estensori delle risposte di riempire anche l'annesso modello di bilancio. Queste informazioni saranno considerate dall'Ufficio come confidenziali e saranno pubblicate in modo da mostrare soltanto cifre complessive, nelle quali non si possano riconoscere le condizioni di ogni singolo ente, a meno che non si esprima il desiderio della loro pubblicazione separata.

I commercianti italiani in Svizzera. — Non è senza interesse lo studio delle condizioni nelle quali si trova nella Confederazione il commercio italiano e della situazione, che, sul mercato locale, occupano i commercianti del nostro paese, ivi stabiliti.

A lato della emigrazione operaia, dei professionisti, degli emigranti occasionali, si reca in Svizzera anche un certo numero d'italiani che vanno a stabilirvi dei commerci; altri, che avevano espatriato per differenti motivi, cercano di crearsi una posizione coll'aprire negozi e tentare industrie.

Costoro possono raggrupparsi in tre categorie: i grossisti, i negozianti al minuto ed i rappresentanti piazzisti.

Il delegato commerciale a Ginevra osserva che della prima categoria non si hanno esempi nè troppo frequenti, nè brillanti; molti sono coloro che compongono la seconda, e moltissimi la terza, la quale, in proporzione, è in prevalenza sulle precedenti.

Questo fatto è logicamente connesso con quello che la Svizzera, per la iniziativa dei suoi abitanti e per la concorrenza di altre regioni, è un mercato troppo sfruttato dalle grandi Case di esportazione.

Non si può più, attualmente, a meno di speciali fenomeni commerciali, sceglierla come luogo favorito di grandi magazzini per la fornitura di grossisti.

E quando lo si poteva fare, i nostri connazionali non vi riuscirono, trovandosi la loro iniziativa paralizzata dal fatto che l'Italia era soggetta allo straniero.

Non si riconoscono che pochi esempi d'individui che vadano in Svizzera a tentare imprese commerciali con larghe vedute; si tratta in generale di piccoli negozianti che seguono le agglomerazioni italiane attirate in alcune località da grosse costruzioni e poi restano colà stabiliti. Altri, infine, e sono il maggior numero, che avevano mestieri o professioni, per le vicende dell'esistenza, aprono una bottega e si danno al commercio.

Nel Canton Ticino esiste una vera emigrazione commerciale; vi sono, cioè, italiani che dalla Lombardia vi si recarono a stabilirvi dei piccoli commerci.

In quel Cantone ed in altri, vi sono dei grossisti pel commercio del vino, del vermouth, degli agrumi, delle uova, del pollame, dei cappelli, dei mobili ecc., senza contare le succursali di Case Italiane, che non hanno sul posto che un rappresentante e rarissime volte tengono in Svizzera un deposito.

Più numerosi sono gli italiani occupati nei piccoli commerci.

Veri commercianti sono coloro che seguono le agglomerazioni nostre e sono chiamati da amici e parenti, oppure da semplici operai diventando padroni ed aprono bottega, o da girovaghi si fissano in una data località.

La Svizzera è un ottimo campo di osservazione per queste metamorfosi.

Quando s'incominciarono i lavori di traforo del

Gottardo, i paesetti vicini, ai quali facevano capo le squadre che attaccarono il monte dai due lati, si popolarono di piccoli mercanti e bottegai, che smerciavano con fortuna i nostri prodotti, e poi vi restarono.

Lo stesso è avvenuto al Sempione e da per tutto dove si fecero grandi lavori ferroviari o grandi imprese pubbliche. A Nater, e a Briga, che erano dapprima due poveri villaggi, gli italiani hanno aperto magazzini e botteghe d'ogni genere, pensioni, macelli, panifici e persino studi fotografici.

In ogni punto della Svizzera si trovano operai fortunati che compiono la loro parabola e si stabiliscono in questo e quel mestiere.

Fra costoro ve ne sono parecchi, purtroppo, che hanno emigrato in Svizzera per respirarvi aria meno prossima alla giurisdizione del nostro Codice e ciò spiega i fallimenti frequenti, i pasticci e i facili tramonti d'alcuni tentativi.

Questo spiega, anche, la poca considerazione di cui fruiscono i nostri commercianti in genere, presso il pubblico ed i fornitori troppo spesso ingannati.

Questi inconvenienti deleteri per la nuova espansione commerciale furono accresciuti dalla moltiplicazione esagerata dei rappresentanti piazzisti. Tutti i *ralés*, gli spostati, i condannati, i falliti, quando non sanno più che cosa fare, cercano di divenire rappresentanti di questa o quella Ditta e finiscono per ingannare tutti coloro che in essi ripongono fiducia.

Di questo fatto sopportano le conseguenze dannose i rappresentanti piazzisti di professione, onesti, seri, che hanno la fiducia di Case italiane di primo ordine.

E' innegabile, conchiude il nostro agente commerciale De Michelis, che il nostro commercio di esportazione ha sofferto moltissimo per la poca onestà e la malafede dei commercianti e dei rappresentanti improvvisati.

Sarebbe utile pertanto che si provvedesse a regolarizzare e a migliorare questo stato di cose autorizzando le Camere di Commercio in Italia ed i Consoli all'estero a rilasciare dei « certificati d'esercizio » i quali servissero ad epurare tali professioni dagli intrusi e dai disonesti.

Industria mineraria e metallurgica in Italia

I. — Solfare.

È stata pubblicata la rivista del servizio minerario nel 1902, a cura del Corpo Reale delle miniere, e dal grosso volume spogliamo le notizie che valgono a dare una esatta idea delle condizioni attuali di queste industrie, le quali, benché non rappresentino in Italia la ricchezza di cui sono fonte per altri paesi, tuttavia sono sempre parte non trascurabile della produzione nazionale.

Nel 1902 la quantità del minerale prodotto dalle miniere italiane fu di tonnellate 4,853,274, con una differenza in meno di tonn. 183,885 su quella dell'anno precedente.

La diminuzione nel valore fu assai più considerevole, perchè da L. 84,694,888 quale era stato nel 1901, discese nel 1902 a L. 77,965,597.

A questa diminuzione contribuirono quasi tutti i principali minerali, mentre non si verificò qualche aumento che in alcuni minerali di secondaria importanza.

Infatti furono in diminuzione per L. 7,322,989 i minerali di piombo, solfo, rame, zinco, mercurio, pirite di ferro, grafite, ecc., e a questa diminuzione non si contrappone che un aumento di L. 593,698 dovuto ai minerali misti, manganese, allumite, bitume grezzo, ecc.

Alla minor produzione di minerale corrispose un minor numero di operai.

Infatti nel 1901 gli operai addetti all'industria mineraria erano stati 67,665: nel 1902 furono soltanto 63,270, con rara differenza in meno di 4395.

* *

Ed ora passiamo in rapida rassegna le condizioni in cui nel 1902 versarono i principali gruppi di mi-

niere, limitandoci in questo primo articolo alle solfare.

La produzione del solfo greggio fu di tonnellate 564,318 del valore di L. 53,335,601.

In confronto al 1901 si ha una differenza in meno di tonn. 27,870 circa il 4,70 per cento sulla quantità, e di L. 1,727,505, ossia il 3,24 per cento sul valore.

La diminuzione proporzionale sul valore fu minore di quella relativa alla quantità, poichè il prezzo medio per tonnellata di solfo greggio che nel 1901 era stato di L. 95,31, continuò a salire nel 1902 e risultò, in media, di L. 96,72.

Astraendo dal prodotto di solfo di sorgiva e di minerale prodotto dalle miniere della provincia di Avellino, la produzione della sola Sicilia fu di tonn. 510,332 per L. 49,364,415, in diminuzione sul 1901 di tonn. 27,253 per L. 1,875,671.

La produzione siciliana di tonn. 510,332 si ottenne col trattamento di tonn. 3,329,370 di minerale, la cui resa, non tenendo conto del solfo di sorgiva, fu di 15,27 0/0 con una lieve diminuzione su quella dell'anno precedente, che risultò di 15,36 per cento.

Gli stocks di solfo ai porti d'imbarco al 31 dicembre 1902 erano di tonn. 320,000.

Nella esportazione si verificò, nel 1902, una leggera ripresa, essendo salita a tonn. 479,706 mentre nel 1901 era stata di tonn. 471,373.

Dall'esame delle diverse fasi subite dal 1888 al 1902, in 15 anni, dall'industria solfifera siciliana, si rileva la benefica influenza esercitata su di essa dalla costituzione avvenuta nel 1895, della *Anglo-Sicilian Sulphur Company*, dopo la quale epoca i prezzi del solfo salirono rapidamente fino a raggiungere quasi il doppio di quelli corrispondenti al periodo di maggiore crisi, cioè al 1894.

Ora, poichè non è certo che alla scadenza del quinquennio (1905) la Società anglo-siciliana continui a funzionare, così si invocano provvedimenti atti ad allontanare i gravi pericoli economici e sociali, cui si andrebbe incontro, quando si dovesse ricadere in condizioni simili a quelle del 1894.

Dall'analisi poi delle esportazioni avvenute, nel periodo 1888-1902, per i maggiori mercati di consumo del solfo siciliano, ossia America, Francia e Italia continentale, si deduce che l'esportazione per gli Stati Uniti è ascendente, in media, dal 1893 in poi, ma con un regresso, senza eccezione, dopo ciascun anno di aumento, e si constata una forte, persistente decrescenza dell'esportazione per la Francia e per la penisola italiana, dal 1900 in poi.

Relativamente alla estrazione meccanica del minerale, nel 1902 entrarono in esercizio 4 nuovi pozzi e 2 piani inclinati e alla fine dell'anno si avevano in attività 41 pozzi e 35 piani inclinati.

La quantità di minerale estratto coi mezzi suddetti fu di tonn. 1,360,470 corrispondenti al 40,83 per cento, dell'intera produzione, con un piccolo regresso sulla percentuale del 1901 (41,73), ciò che si deve principalmente alla inattività, per la maggior parte dell'anno, della miniera di Trabia, causa la inondazione del fiume Salso.

Nella Romagna e nelle Marche l'industria solfifera versa in grave disagio, specie per la concorrenza del solfo di Sicilia.

Nulla di particolare presentano le solfere del distretto di Napoli: si nota soltanto che la formazione solfifera delle Calabrie ha un'estensione ragguardevole e che da una visita fatta nel maggio, dall'ispettore generale, a quelle miniere, è risultato che la loro lavorazione, condotta fin qui in modo primitivo, si trova ancora presso gli affioramenti. E' molto probabile quindi che col proseguire dei lavori si giunga alla scoperta di nuovi strati solfiferi, atti a portare all'industria estrattiva nazionale un contributo molte maggiore di quello che le miniere calabresi le diedero finora.

II. — Metalli e Siderurgia.

Seguitando a spigolare nella Rivista del servizio minerario, troviamo che nel 1902 continuò la discesa del prezzo del piombo e dell'argento; si ebbe invece un miglioramento nel prezzo dello zinco, che

però non bastò a compensare quelle diminuzioni, anche perchè questo aumento si verificò verso la fine dell'anno.

Ecco i prezzi di detti metalli nell'ultimo triennio:

Anni	Prezzo		
	del piombo per quint.	dello zinco per quint.	dell'argento per kg.
1900	41.99	58.38	108.84
1901	39.87	47.78	107.44
1902	23.42	54.00	95.71

Il valore complessivo della produzione dei rispettivi minerali da L. 21,826,706, quale era stato nel 1901, scese nel 1902 a L. 17,666,917. Anche nella quantità del minerale prodotto si ebbe una differenza in meno, essendosi ridotta da tonn. 179,714 nel 1901 a tonn. 174,716 nel 1902.

Quasi l'intera produzione di questi minerali si ricava dalle miniere della Sardegna e di alcune valli della Lombardia.

Le fonderie di piombo, situate a Pertusola, Monteponi e Argentiera (Belluno) produssero 26,494 tonnellate di piombo, segnando un aumento di tonn. 698 sull'anno precedente; ma nel valore della produzione si ebbe invece una diminuzione di L. 1,636,623, dovuta, come si è detto, al rinvio del prezzo del piombo.

Nella produzione dell'argento, fornita dalle fonderie di Pertusola e Monteponi, si verificò, in confronto al 1901, un minor ricavo di kg. 2941 ed una diminuzione di valore di L. 710,704.

Queste produzioni di piombo e di argento furono ricavate dal trattamento di tonn. 44,920 di minerale di piombo argentifero, di tonn. 720 di minerali d'argento provenienti dall'estero e di tonn. 1087 di scorie piombifere.

A Monteponi si continuarono le prove per il trattamento dei minerali di zinco, ciò che diede luogo ad una produzione di tonn. 184 di metalli, ricavato da tonn. 556 di calamina.

La produzione di minerali di ferro ammontò a tonn. 240,705 del valore di L. 3,835,066, risultando superiore a quella del 1901 di tonn. 8406 e di L. 162,338. Venne per la massima parte fornita dalle miniere dell'Elba, la cui potenzialità si è costatata molto maggiore dei calcoli precedenti.

La produzione delle miniere lombarde subì una notevole diminuzione, essendo discesa da tonn. 14,449 nel 1901 a 10,467 nel 1902.

L'esportazione del minerale elbano fu di tonn. 212,176 e risultò superiore di tonn. 29,217 a quella del 1901.

I paesi di destinazione furono, in ordine di importanza, l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia.

La produzione della ghisa fu di tonn. 30,640 per L. 3,022,378 con un aumento di tonn. 14,821 e di L. 1,061,458 sul 1901.

Causa di questo aumento è stato l'essersi posto in attività nell'agosto uno dei due alti forni costruiti a Portoferraio dalla Società Elba, affittuaria delle miniere.

Il nuovo stabilimento di Portoferraio per il perfezionamento del macchinario e per le più recenti applicazioni tecniche può considerarsi di prim'ordine, ed il suo impianto segna un notevole progresso nell'industria siderurgica italiana.

L'altezza degli alti forni è di m. 23,50 e ciascuno di essi può dare una produzione giornaliera di circa 150 tonn. di ghisa.

Per il riscaldamento dell'aria da iniettarsi nell'interno dei forni, vi sono 7 apparecchi Cowper, pei quali si utilizzano i gas degli stessi forni.

L'aria viene riscaldata a 700°. I medesimi gas vengono in parte bruciati in due motori di 500 cavalli ciascuno, con annesse macchine soffianti, ed in parte servono per la produzione del vapore occorrente a diverse motrici, una delle quali, di 350 cavalli, pone in movimento 4 dinamometri destinati per vari servizi, come montacarichi, trasporto delle scorie, illuminazione ecc.

Si hanno pure 2 batterie di forni a coke, di 52 forni ciascuna, che danno un' eccellente coke metallurgica.

Finalmente vi è un lungo e spazioso ponte di ferro che si inoltra nel mare e serve per ricevere da un lato il carbone dall' altro il minerale.

Il forno posto in attività nell' agosto scorso venne alimentato coi minerali ossidolati di calamita, mescolati a quelli limonitici di Rio Albano. La produzione di questo forno fu spinta fino ad ottenere 250 tonn. di ghisa in ventiquattr' ore.

La produzione delle ferriere ed acciaierie risultò di tonn. 271,919 per L. 68,162,975, in confronto a tonnellate 304,039 per L. 79,047,051 ottenute l' anno precedente.

**

La produzione dei minerali di rame fu nel 1902 di tonn. 101,142 per L. 2,789,716 contro tonn. 107,750 per L. 3,404,853 nel 1901.

Questa produzione è dovuta principalmente alle miniere toscane di Boccheggiano, Fenice, Capanne Vecchie e Montecatini con tonn. 90,545 ed in seconda linea alle miniere della Riviera di Levante con tonnellate 8283.

Nella produzione del rame e delle sue leghe, si ebbe nel 1902 un lieve aumento rispetto al 1901, essendosi ottenute tonn. 10,230 invece di 9639. I valori corrispondenti furono di L. 20,363,146 nel 1902 e di L. 21,609,635 nel 1901: essendo nello scorso anno diminuito il prezzo.

Quanto alla produzione del minerale di mercurio concorsero le miniere del Siele, del Cornacchino, delle Solforate e dell' Abbadia di San Salvatore.

Il complesso del minerale estratto risultò di tonn. 44,261 del valore di L. 1,234,158 contro tonnellate 33,614 del valore di L. 1,508,100 nel 1901 per le ragioni anzidette.

Da questo minerale si ricavarono 259 tonn. di mercurio del valore di L. 1,554,000; ciò che corrisponde ad un rendimento ai forni di kg. 5,85 per tonnellata mentre tale rendimento era stato l' anno prima di kg. 7,20 per tonn.

Il Commercio dei Paesi Bassi e l' Italia

Secondo l' *Européen*, nel 1902, i Paesi Bassi occupano il quarto posto per la importanza assoluta del loro commercio totale, con 4095 milioni di franchi all' importazione, e 3549 milioni all' esportazione, un movimento complessivo di fr. 7644.

Questo grosso movimento così si ripartisce fra i principali paesi:

	Importazione	Esportazione
Gran Bretagna.....	13,075,000	8,850,000
Germania.....	7,147,000	5,717,000
Francia.....	4,408,000	4,078,000
Belgio.....	2,215,000	1,922,000
Austria-Ungheria.....	1,832,000	2,097,000
Russia.....	1,532,000	1,885,000
Italia.....	1,700,000	1,388,000

Per l' importanza del commercio relativo al numero degli abitanti, i Paesi Bassi tengono il primo posto con 1490 fr. di commercio totale per abitante. Seguono il Belgio con 608, la Svizzera con 590, la Gran Bretagna con 584, la Danimarca 490. L' Italia occupa il 12° posto con 94 fr. per abitante.

**

Il totale delle importazioni nei Paesi Bassi durante il 1902 fu di kg. 26,220,839,706 con una diminuzione di kg. 22,583,159 sull' anno precedente; quello delle esportazioni fu di kg. 17,763,620,795, con una diminuzione di kg. 123,986,149.

Nel totale l' Italia rappresenta le seguenti cifre: importazione kg. 110,079,245, con kg. 6,272,481 in diminuzione sull' anno precedente; esportazione chilogrammi 82,651,041, con diminuzione di kg. 2,361,717.

Dalle cifre totali si desume la grande importanza assoluta e relativa, dell' Olanda, come paese di con-

sumo interno e come paese di transito, nonché la tenue parte che vi prende l' Italia.

Tranne per pochi prodotti naturali, o seminaturali, come i minerali, lo zolfo, i marmi, i vini, l' olio le frutta fresche e candite, la nostra importazione rappresenta una cifra abbastanza ridotta.

Senonchè bisogna avvertire che il totale del traffico fra l' Italia e i Paesi Bassi, quale risulta dalle statistiche olandesi, non rappresenta il totale effettivo di essa, in quanto che quelle statistiche registrano soltanto i trasporti che si fanno per la via di mare come destinati, o provenienti dall' Italia, mentre i trasporti per la via di terra sono indicati come destinati o provenienti, per o dal Belgio, per o dalla Germania, anche quando essi non facciano che transitare per questi due paesi.

Ciò posto, è lecito ritenere che l' entità dei nostri traffici coi Paesi Bassi sia superiore a quella indicata nelle statistiche olandesi.

Nondimeno, rimane sempre accertato che l' Italia occupa un posto assai inferiore nella scala degli Stati esteri che trafficano con quel paese.

**

Secondo ne scrive il comm. Tugini, nostro Ministro all' Aja, sembrerebbe che potessimo, per lo meno, concorrere su quel mercato colla Spagna, col Portogallo e colla Russia per la importazione dei vini (Spagna fiorini 702,113; Portogallo fior. 214,002; Prussia fior. 386,489; Italia fior. 77,430); per l' importazione degli olii colla Spagna e colla Francia (Francia fior. 407,666; Spagna fior. 16,267; Italia fior. 25,942); nonché per l' importazione di prodotti manufatti col Belgio, l' Inghilterra, la Francia e la Prussia.

Le considerazioni generali su di un solo mercato non hanno gran valore. Ma come indizio per i commercianti italiani che volessero tentare la fortuna di maggiori importazioni ai Paesi Bassi, si può dire, in generale, che i neerlandesi sono più amanti del ben vivere che dell' eleganza esteriore; gustano i cibi ricchi e grassi, le bevande fortemente alcooliche ed usano vestiti caldi e comodi. Non cercano le novità, perchè tenaci ai loro usi antichi.

Come strumenti di lavoro si ricerca soprattutto ciò che serve alla agricoltura, alla pastorizia e alla navigazione.

Le industrie meccaniche non hanno grande sviluppo, e, per quel poco che esse esigono, hanno ai confini i mercati più importanti del mondo, come la Inghilterra, il Belgio e la Germania.

Ma le materie prime della industria sono importate in copia dall' Italia e più lo sarebbero se i trasporti fossero più regolari e più economici.

Infine bisogna notare che la importanza mercantile dei Paesi Bassi consiste nel commercio di transito e che quindi l' attenzione dei nostri commercianti deve soprattutto rivolgersi alle cifre dell' importazione generale, che sono superiori per quantità ed importanza, di quelle dell' importazione pel consumo dell' interno.

Servirsi dei Paesi Bassi come d' intermediario pel commercio dei più lontani paesi, specialmente d' oltremare, potrebbe essere fonte di guadagni pel produttore italiano, come lo è, su larga scala, per i produttori e trafficanti di altri paesi.

L' organizzazione dell' importazione italiana in Olanda affatto. Prima di tutto manca una colonia italiana o un gruppo di negozianti italiani; non vi è quindi una Camera di commercio italiana, non un console di carriera, non una Casa importatrice italiana di qualche importanza.

In tali condizioni, non è esagerato il dire che tutto resta da fare e che soltanto qualche potente iniziativa da parte dei nostri commercianti più intelligenti ed attivi può avviare il nostro paese ad occupare su quel mercato il posto che gli spetta.

IL RACCOLTO DEL FRUMENTO IN ITALIA

Abbiamo riprodotto i calcoli sul presunto raccolto mondiale del frumento nel 1903: più interessanti sono le notizie seguenti pubblicate dal Ministero di agricoltura, sul raccolto italiano dell' anno corrente.

Nello specchio che segue diamo per gli ultimi tre anni la superficie coltivata a grano, la produzione media per ettaro, la produzione totale e la quantità rimasta a disposizione del consumo, dopo di avere aggiunto l'importazione e detratta l'esportazione granaria dell'annata.

	Superficie in ettari	Media per ettaro ettolitri	Produzione totale ettolitri	Rimanenza pel consumo ettolitri
1901	4,820,000	12.08	58,000,000	64,113,900
1902	4,750,000	10.11	48,000,000	58,880,540
1903	4,850,000	13.40	65,000,000	—

Il raccolto dell'anno corrente, dunque, risulta superiore di ettolitri 17 milioni a quello del 1902 e di ettol. 7 milioni alla produzione del 1901 che fu uguale alla raccolta media normale.

La superficie seminata a frumento è risultata quest'anno superiore di ettari 100,000 a quella del 1902, di ettari 30,000 a quella del 1901 e di ettari 60,000 alla superficie media normale.

La coltivazione del grano va sempre più aumentando per l'estendersi dei terreni coltivabili che si verifica in tutta l'Italia per bonificazioni e dissodamenti, e, in questi ultimi anni, anche perchè sono stati seminati a frumento molti terreni vignati distrutti dalla fillossera, particolarmente in Sicilia.

Il prodotto medio per ettaro è risultato, questo anno, superiore di ett. 3.29 a quello del 1902, di ettolitri 1.37 a quello del 1901 e di ett. 1.29 a quello della raccolta media ordinaria.

Gli ett. 13.40 per ettaro media complessiva per l'Italia nel 1903 costituiscono una produzione eccezionale, perchè finora non raggiunta mai prima. Questo risultato si è ottenuto per l'esteso uso di macchine agricole e per il generalizzarsi delle concimazioni chimiche, specialmente nell'Italia settentrionale e centrale.

Anche prima che si estendesse l'uso delle macchine e dei concimi chimici, non mancavano numerosi esempi di produzioni che raggiungevano la cifra di 30 ettol. per ettaro, ed alcune anche che arrivavano a 40 ettol.; ma il complesso per tutta Italia non raggiungeva mai la produzione media di ettolitri 11.50 per ettaro anche con favorevoli condizioni atmosferiche.

Oltre alla sterilità del suolo, in varie parti del Regno, è cagione di un prodotto medio poco elevato il fatto che nella coltura intensiva, in causa dei sistemi d'insolcatura dei terreni destinati al frumento la superficie veramente occupata dal cereale si riduce da 80 a 75 are per ettaro. Inoltre si deve tener conto dell'area occupata dagli olivi, dai filari di viti, dai gelsi, dagli alberi da frutto ecc., i quali non solamente sottraggono superficie alle messi, ma nuocciono alla vegetazione sottostante, ingombrando il terreno colle radici.

Le provincie che quest'anno hanno dato maggior produzione di grano, relativamente alla superficie seminata sono: Bologna ettol. 21.20 per ettaro; Ferrara 20.58; Ravenna 20.25; Sondrio 20; Cremona 17.73; Venezia 18.73; Como 18.29; Rovigo 18.08; Milano e Udine 18; Mantova e Napoli 17.65; Brescia 17.55; Caserta 17.14; Cuneo 16.88 ecc.

Relativamente alla superficie geografica hanno dato maggior prodotto le provincie di Ravenna, Ferrara, Padova, Mantova, Trapani, Ancona, Forlì, Bologna, Cremona, Rovigo, Palermo, Macerata, Foggia, Ascoli Piceno ecc.

La produzione assoluta più elevata si è avuta nelle provincie di Roma, ettol. 3,000,000, Perugia 2,950,000, Foggia 2,500,000, Aquila 1,900,000, Potenza 1,820,000, Firenze 1,800,000, Cuneo 1,688,000, Bologna 1,675,000, Ferrara 1,585,000 ecc.

Chiudiamo col seguente prospetto nel quale il raccolto del 1903 è ripartito tra le regioni agrarie del Regno:

Regioni agrarie	Superficie coltivata ettari	Produzione	
		per ettaro	totale
		ettolitri	
Piemonte	288,000	15.97	4,600,000
Lombardia	2,266,000	16.99	5,080,000
Veneto	809,000	15.05	4,650,000
Liguria	26,000	18.08	840,000
Emilia	491,000	17.19	8,440,000
Marche Umbria	470,000	14.04	6,600,000
Toscana	398,000	13.49	5,370,000
Lazio	233,000	12.88	3,000,000
Merid. Adriatica	800,000	12.08	9,660,000
Merid. Mediterranea ..	619,000	12.21	7,560,000
Sicilia	750,000	10.78	8,050,000
Sardegna	170,000	10.—	1,700,000
Regno	4,850,000	13.40	65,000,000

IL MOVIMENTO COMMERCIALE DEL REGNO

La Direzione Generale delle Gabelle ha pubblicato un volume sul movimento commerciale del Regno durante lo scorso 1902, dal quale si rilevano i seguenti dati complessivi sul commercio italiano.

Il commercio speciale, cioè escluse le merci che costituiscono il transito dai depositi e i metalli preziosi, ha raggiunto: nell'importazione L. 1,775,742,751 con un aumento di L. 269,698,840 sulla media del quinquennio 1897-901 e nella esportazione 1,472,426,520 con un aumento di L. 184,535,698 sulla media del quinquennio 1897-901.

L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è stata di L. 303,322,243, con una notevole diminuzione sui due anni precedenti.

Il commercio speciale, distinto per paesi, dà i seguenti risultati: Importazioni in Italia dall'Europa L. 1,291,739,000, dall'Asia 190,628,000, dall'Africa L. 26,063,000, dall'America 265,854,000, dall'Oceania L. 1,459,000; esportazioni dall'Italia in Europa Lire 1,085,978,000, in Asia 45,804,000, in Africa L. 46,282,000 in America 276,031,000, in Oceania 6,243,000, per provviste di bordo L. 12,079,000.

Dalla tavola di ripartizione per categorie delle merci importate ed esportate si rilevano sensibili variazioni solo nelle seguenti categorie: la importazione dei generi coloniali, droghe e tabacchi è stata di L. 55,705,566 con una diminuzione di oltre 10 milioni sull'anno precedente, quella dei minerali, metalli e loro lavori di L. 234,459,163 con una diminuzione pure di 10 milioni, quella della lana, crino e pelli di L. 102,108,592 con un aumento di 18 milioni e quella della seta di L. 229,622,630 con un aumento di 40 milioni, la esportazione del cotone è stata di 70,517,905, con una diminuzione di L. 3,361,134, quella delle pelli di 26,526,813 con una diminuzione di Lire 2,832,350, quella della seta di 565,905,030 con un aumento di L. 57,247,327, quella degli animali e loro prodotti di L. 172,417,660 con un aumento di Lire 15,134,757 e quella degli spiriti, bevande e olii di lire 108,054,405 con un aumento di L. 9,749,407.

Le riscossioni doganali durante lo stesso 1902 hanno dato un totale di L. 258,351,991 con un aumento di L. 2,262,902 sul 1901 e di L. 20,879,780 sulla media del quinquennio 1897-901.

I porti principali del mondo

L'Ufficio di Statistica di Anversa ha pubblicato in questi giorni un interessante lavoro retrospettivo sul movimento dei principali porti.

Qui sotto sono elencati in ordine di importanza di tonnellaggio i porti che superarono un milione di tonnellate.

Londra	10,177,023
Hong-Kong	9,598,689
New-York	8,982,767
Amburgo	8,689,000
Anversa	8,425,127

Liverpool.....	6,843,200
Rotterdam.....	6,546,473
Shanghai.....	4,726,441
Marsiglia.....	4,566,115
Genova.....	4,325,458
Città del Capo.....	4,245,602
Lisbona.....	3,612,051
Buenos-Ayres.....	3,307,843
Copenhaghen.....	3,111,512
Algeri.....	3,035,181
Brema.....	2,984,410
Melbourne.....	2,827,949
Sidney.....	2,706,651
Alessandria.....	2,561,252
Barcellona.....	2,430,257
Savannah.....	2,262,053
Le Havre.....	2,247,900
Trieste.....	2,199,528
Yokohama.....	2,086,218
Nagasaki.....	1,974,700
Fiume.....	1,954,541
Filadelfia.....	1,926,641
Amsterdam.....	1,887,917
Durban.....	1,826,526
Rio Janeiro.....	1,601,880
Dunkerque.....	1,723,722
Gothemburg.....	1,573,901
Montreal.....	1,539,404
Odessa.....	1,533,124
Valparaiso.....	1,386,884
Venezia.....	1,317,817
Cronstadt.....	1,300,229
Vera-Cruz.....	1,268,836
Calcutta.....	1,212,622
Bombay.....	1,164,657
Riga.....	1,066,026
San Francisco.....	1,016,284
Bordeaux.....	1,009,240
Tampico.....	1,009,001

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. —

Questa Camera ha manifestato nella seduta del 28 agosto scorso un importante voto a proposito della crisi metallurgica meridionale.

Vari considerando di premessa ricordano: come debba ritenersi un fausto pronostico per il rinnovamento industriale meridionale l'annunziata creazione di un Alto Forno nel Mezzogiorno d'Italia; considerano anche il minerale di ferro necessario a tale industria, debba essere distribuito equamente a tutte le regioni d'Italia, senza costituire monopoli di diritto e di fatto in favore di chicchessia; mentre l'attuale redazione del Capitolato d'affitto delle miniere dell'Elba autorizza lo affittuario ad aumentare la sua escavazione oltre il limite fissato dalle maggiori richieste dei fonditori italiani.

E' poi osservato che l'attuale condizione di cose, per la coesistenza nelle medesime persone di interessi diversi ed opposti, fa nascere attriti e rende difficile, se non impossibile, il riserbarsi di una congrua quantità di minerale, a disposizione delle regioni meridionali. E poichè, la maggiore escavazione delle miniere dell'Elba deve essere autorizzata dal Consiglio Superiore delle Miniere, se la coltivazione regolare lo permette, lo che è perfettamente possibile nelle attuali condizioni di dette miniere, la Camera fa voto perchè sia concessa una maggiore escavazione di tonn. 100,000 in più del minerale dell'Isola d'Elba da riserbarsi esclusivamente ad un Alto Forno da esercitarsi in Napoli e ciò per la durata del fitto delle miniere in parola.

Camera di commercio di Catania. — Tra i numerosi affari trattati nell'ultima adunanza del 13 ottobre la Camera, a proposta del consigliere Camiolo approvò il seguente ordine del giorno: La Camera considerando che la Commissione pel regolamento della legge sugli spiriti fu ispirata da principi d'igiene, perchè fosse rettificato l'alcool da aggiungere ai vini, ritenendo che uno spirito non rettificato e quindi minore a 40 gradi centesimali dell'alcolometro ufficiale, contiene un residuo della materia prima, che lascia un odore ed un sapore tale da adulterare anzi che migliorare il vino che si vuole elevare di grado;

Tenuto presente che lo spirito di vino pur non rettificato e di gradazione minore, non adultera il vino, poichè il rimasto residuo della materia prima è vino e quindi rinforza senza adulterare, diversamente da quello di cereali amidacei ed altri succedanei che non sono di vini;

Visto che molte case estere, come unanimemente affermano i negozianti dei principali centri vinicoli di esportazione, richiedono l'alcolizzazione con lo spirito di vino;

Considerato infine che una innumerevole quantità di distillerie senza rettifico gestite da piccoli industriali, ritrarrebbero la vita dando lavoro ad un grande numero di operai e rendendo meno disastrosa la crisi vinicola, mentre resterebbero inoperosi, come lo sono, se dovessero ricorrere ai grandi opifici di rettificazione; delibera: Far voti al Governo perchè il ministero di agricoltura, industria e commercio, di accordo con quello delle finanze, consenta che si modifichi il regolamento sull'applicazione della legge sugli spiriti, permettendo l'aggiunta ai vini dello spirito di vino non rettificato. Incarica inoltre la presidenza perchè promuova simile voto dalle altre Camere di commercio interessate dell'Isola.

Il vice-presidente, comunicò poi, tra altro, alla Camera una lettera del Prefetto della provincia, il quale chiede la nomina di un membro della Camera per prendere parte alla formazione della Commissione locale per lo esame del progetto di massima presentato dal Genio Civile relativo alla sistemazione del porto di Catania, per il miglioramento degli approdi e per la costruzione di una difesa a sud. Il presidente dichiarò che delegava una rappresentanza.

Comunicò che il Ministro d'agricoltura, industria e commercio in adempimento all'art. 4 della legge 8 luglio 1903, col quale si dà incarico al Governo d'incoraggiare l'industria agrumaria, si è rivolto a quella Camera per conoscere i provvedimenti che potrebbero proficuamente escogitarsi. Pria di portare la questione all'esame della Camera ritenne opportuno ch'essa sia studiata da una Commissione.

Comunicò una lettera del Console Messicano cav. Terranova, consigliere camerale con il regolamento per la istituzione di un Museo tecnologico industriale a Messico. La Camera con piacere riconobbe il vantaggio che ne ricava il commercio dei due paesi; dette mandato alla Presidenza di far le opportune pratiche presso gli esportatori ed importatori locali, perchè possa essere raggiunto e soddisfatto il lodevole intento del Governo messicano.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra il danaro è stato molto ricercato nella settimana scorsa e lo sconto sul mercato libero è salito oltre il 400, che è il saggio minimo ufficiale. In queste condizioni si teme che la Banca possa elevare il saggio tanto più che non sono improbabili i ritiri di oro, perchè la Banca di Francia che in questi ultimi tempi ha visto scemare il suo incasso aureo non sarebbe più disposta a dare oro con facilità e com'è noto essa può pagare in scudi d'argento.

La Banca d'Inghilterra al 12 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 389,000 sterline, il portafoglio era scemato di 863,000 e la riserva di 182,000 sterline.

La circolazione era scemata di 207,000 sterline e i depositi di oltre 1 milione e mezzo.

Agli Stati Uniti la recente crisi degli istituti di credito ha richiesto misure speciali da parte delle

Banche associate di Nuova York. A causa del ribasso del cambio le esportazioni in America di oro inglese appaiono oltre che molto probabili anche non molto lontane. Le recenti disposizioni del segretario del tesoro permetteranno alle Banche associate di allargare la loro circolazione sostituendo nei depositi al Tesoro titoli municipali a titoli garantiti dallo Stato.

In Germania il rialzo nel prezzo del danaro manifestatosi negli ultimi tempi si è già sensibilmente affievolito; i riporti sono stati facili e i prestiti giornalieri si negoziano intorno al 30/0.

Sul mercato francese la situazione monetaria è facile; lo sconto oscilla intorno a 2 3/4 0/0.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 9 milioni e il portafoglio di 24 milioni e mezzo, crebbero i depositi dello Stato di 15 milioni e quelli privati scemarono di 52 milioni.

In Italia nessuna modificazione sostanziale; lo sconto oscilla intorno al 5 0/0, i cambi sono deboli ed hanno avuto queste variazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

9 Lunedì.....	99.85	25.11	122.87	104.85
10 Martedì.....	99.90	25.14	122.95	104.93
11 Mercoledì....	99.90	25.14	122.90	104.90
12 Giovedì.....	99.90	25.16	123.—	105.—
13 Venerdì.....	99.875	25.15	122.95	105.—
14 Sabato.....	99.875	25.15	122.95	105.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 Novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo		
	Incasso metallico Sterl.	32,164,000 —	359,000
	Portafoglio.....	24,424,000 —	863,000
	Riserva.....	22,062,000 —	182,000
	Passivo		
	Circolazione.....	28,552,000 —	207,000
	Conti corr. dello Stato	6,226,000 —	163,000
	Conti corr. particolari	58,923,000 +	1,554,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	48 3/4 —	1 1/2 0/0

		12 Novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo		
	Incasso oro... Fr.	2,384,756,000 —	7,291,000
	argento.....	1,102,352,000 —	1,731,000
	Portafoglio.....	714,417,000 —	24,485,000
	Anticipazione.....	679,123,000 —	28,699,000
	Passivo		
	Circolazione.....	470,424,000 —	75,696,000
	Conto cor. dello St.	163,610,000 —	15,132,000
	» dei priv.	377,648,000 —	52,370,000
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	79,80 0/0 —	1 0/0

		7 Novembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo		
	Incasso... Corone	1,464,396,000 +	3,265,000
	Portafoglio.....	384,251,000 —	16,002,000
	Anticipazione.....	44,244,000 +	386,000
	Prestiti.....	298,872,000 +	413,000
	Passivo		
	Circolazione.....	1,727,476,000 —	45,885,000
	Conti correnti.....	151,604,000 +	26,455,000
	Cartelle fondiari	297,525,000 +	188,000

		7 Novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo		
	Incasso oro Pesetas	362,517,000 —	890,000
	argento.....	469,742,000 —	7,946,000
	Portafoglio.....	924,180,000 —	2,081,000
	Anticipazioni.....	112,738,000 —	9,127,000
	Passivo		
	Circolazione.....	1,649,958,000 +	7,135,000
	Conti corr. e dep.	580,074,000 —	3,919,000

		5 Novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo		
	Incasso..... Franchi	123,382,000 —	4,432,000
	Portafoglio.....	532,219,000 +	1,977,000
	Anticipazioni.....	29,701,000 +	135,000
	Circolazione.....	625,519,000 +	7,169,000
	Passivo		
	Conti correnti.....	74,812,000 —	8,584,000

RIVISTA DELLE BORSE

14 Novembre.

I nostri mercati, come al solito, non si sono interessati punto delle vicende politiche di questi giorni; estranei completamente da tali faccende, hanno seguito il loro cammino in realtà non molto brillante, ma con qualche affare tanto in rendita, come nei valori bancari a prezzi discreti.

In ottava non è stato certo fatto dell'aumento: d'altronde non fummo assecondati dai mercati esteri i quali con i forti ribassi sul consolidato inglese, e la minaccia di aumento di sconto a Londra, non sono certo molto attivi, e disposti ad incoraggiarci.

Da noi la rendita 5 per cento ha oscillato fra 103.60 e 103.65 per contanti; per fine segna 103.80.

Il 3 1/2 per cento è a 102.0; per contanti, ed a 102.15 per fine. A 73.50 e 102.20 chiudono le rendite 3 e 4 1/2 per cento.

Parigi fermo con noi: più debole per il resto. Ci segna oggi 103.65. Il francese chiude a 98.80, lievemente depresso lo Spagnolo a 90.22, il turco a 88, ed il russo a 85.25.

I consolidati inglesi stanno oggi a 87.75: quotazione si bassa non era stata riscontrata da molti anni a questa parte.

TITOLI DI STATO

	Sabato 7 Novemb. 1903	Lunedì 9 Novemb. 1903	Martedì 10 Novemb. 1903	Mercoledì 11 Novemb. 1903	Giovedì 12 Novemb. 1903	Venerdì 13 Novemb. 1903
Rendita italiana 3 1/2 0/0	101.97	102.—	102.—	102.05	102.07	102.07
» » 5 »	103.65	103.62	103.65	103.67	103.62	103.65
» » 4 1/2 »	101.50	101.50	101.60	101.65	101.65	102.20
» » 3 »	74.50	74.50	73.50	73.50	73.50	74.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi.....	103.80	103.75	103.75	103.75	103.70	103.65
a Londra.....	103.25	103.25	103.—	103.—	103.—	103.—
a Berlino.....	103.80	103.80	103.80	103.80	—	—
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile.....	98.35	—	—	98.35	98.40	98.40
» » 3 0/0 antico.	98.30	98.20	98.25	98.20	98.30	98.30
Consolidato inglese 2 3/4	88.25	88.25	88.10	87.90	87.60	87.75
» prussiano 3 1/2	102.10	102.10	102.—	102.—	102.—	102.—
Rendita austriaca in oro	120.15	120.20	120.40	120.40	120.50	120.50
» » in arg.	100.31	110.35	100.35	100.35	100.35	100.35
» » in carta	100.45	100.45	100.45	100.45	100.45	100.45
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	90.70	90.50	90.80	90.35	90.27	90.22
a Londra.....	89.90	89.75	89.75	89.60	89.15	—
Rendita turca a Parigi.	88.10	87.85	87.97	87.87	87.82	88.05
» » a Londra	92.40	92.40	92.45	92.50	92.30	92.30
Rendita russa a Parigi.	—	85.—	—	85.25	85.25	—
» portoghese 3 0/0						
a Parigi.....	64.47	64.40	64.47	64.20	64.20	64.20

VALORI BANCARI

	7 Novem. 1903	14 Novem. 1903
Banca d'Italia.....	1105.—	1103.—
Banca Commerciale.....	772.—	773.—
Credito Italiano.....	584.—	587.—
Banco di Roma.....	118.—	118.—
Istituto di Credito fondiario...	580.—	576.—
Banco di sconto e sete.....	148.—	148.50
Banca Generale.....	37.—	37.50
Banca di Torino.....	86.—	94.—
Utilità nuove.....	290.—	290.50

Assai trattati i valori bancari ebbero gli onori dell'ottava. Ferme ma a pieni prezzi troviamo le azioni Banca d'Italia, e Banca commerciale: all'aumento il Credito Italiano e la Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE

	7 Novem. 1903	14 Novem. 1903
Istituto italiano.....	4 0/0	507.—
» ».....	4 1/2 »	517.—
Banco di Napoli.....	3 1/2 »	485.—
Banca Nazionale.....	4 »	506.—
» ».....	4 1/2 »	507.—
Banco di S. Spirito.....	5 »	508.—
Cassa di Risp. di Milano	5 »	515.—
» ».....	4 »	508.—
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 »	505.—
» ».....	5 »	515.—
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 »	518.—
» ».....	4 1/2 »	511.—

Pochi affari, a prezzi fermi e per vari titoli puramente nominali.

PRESTITI MUNICIPALI		7 Novem. 1903	14 Novem. 1903
Prestito di Roma.....	4 %	505. —	505.50
» Milano.....	4 »	102. —	102. —
» Firenze.....	3 »	75.50	75.50
» Napoli.....	5 »	101.25	101.25

VALORI FERROVIARI		7 Novem. 1903	14 Novem. 1903
AZIONI	Meridionali.....	679. —	680. —
	Mediterranee.....	466. —	465.50
	Sicule.....	674. —	674. —
	Secondarie Sarde.....	267. —	268. —
	Meridionali.....	3 %	350. —
	Mediterranee.....	4 »	504.50
	Sicule (oro).....	4 »	516. —
	Sarde C.....	3 »	358. —
	Ferrovie nuove.....	3 »	360. —
	Vittorio Eman.....	3 »	371.50
OBBLIGAZIONI	Tirrene.....	5 »	517. —
	Costruz. Venete.....	5 »	509.50
	Lombarde.....	3 »	324. —
	Marmif. Carrara.....	»	258. —
			254. —

Ferme le azioni ferroviarie, con scambi difficili: assai migliori le Obbligazioni, animate ed all'aumento: notiamo le meridionali, le ferroviarie, Vittorine, e lombarde.

VALORI INDUSTRIALI		7 Novem. 1903	14 Novem. 1903
Navigazione Generale.....		508. —	506. —
Fondiarie Vita.....		283.50	284. —
» Incendi.....		148. —	148. —
Acciaierie Terni.....		1805. —	1810. —
Raffinerie Ligure-Lomb.....		320. —	320. —
Lanificio Rossi.....		1540. —	1540. —
Cotonificio Cantoni.....		535. —	535. —
» veneziano.....		285. —	287. —
Condotte d'acqua.....		335. —	331. —
Acqua Marcia.....		1525. —	1525. —
Linificio e canapificio nazion.....		148. —	147. —
Metallurgiche italiane.....		175. —	171. —
Piombino.....		89. —	90. —
Elettric. Edison vecchie.....		550. —	546. —
Costruzioni venete.....		129. —	129. —
Gas.....		1396. —	1393. —
Molini Alta Italia.....		611. —	612. —
Ceramica Richard.....		354. —	340. —
Ferriere.....		81. —	81. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		137. —	135. —
Montecatini.....		106. —	103. —
Carburo romano.....		847. —	840. —

Banca di Francia.....	3875. —	3890. —
Banca Ottomana.....	593. —	591. —
Canale di Suez.....	3995. —	4007. —
Crédit Foncier.....	712. —	706. —

Il mercato dei valori industriali è stato oscillante e privo di tendenza in genere. Fra i titoli migliori in ottava notiamo le Rubattino, Terni, Lanifici e Cotonifici.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Esportazione Dell'Acqua - Milano. (Capitale sociale L. 10 milioni interamente versati). — Si è tenuta l'assemblea generale degli azionisti. Presenti o rappresentati i portatori di circa 26,000 azioni.

Letto ed approvato il verbale della precedente assemblea, il presidente fa dar lettura della Relazione del Consiglio dalla quale emerge che il bilancio al 30 giugno 1903 presenta un avanzo di utili netti di L. 682,064.25 che il Consiglio propone vengano così ripartite: L. 70,000 alla riserva e L. 600,000 agli azionisti in ragione di L. 15 per azione.

Il saldo al conto nuovo è di L. 19,554.80 compreso l'avanzo utili dell'esercizio precedente.

Ceramica Richard-Ginori. Milano. (Capitale versato L. 7,000,000). — Le risultanze del bilancio al 30 giugno scorso della Società Richard Ginori portano un utile netto di L. 519,294 e è proposto un riparto di L. 11 per ognuna delle 28,000 azioni.

Fabbriche riunite di glucosio, destrina ed affini. Milano. Ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti di questa Società, rappresentante 1500 azioni.

Il bilancio al 30 giugno 1903 dell'azienda, presenta un utile di L. 103,062, cui aggiunto l'avanzo utili dell'esercizio precedente in L. 5,133.38, si hanno L. 108,202.38, delle quali il Consiglio di Amministrazione ha proposto di assegnare L. 80,000 agli azionisti, in ragione di L. 50 per azione e L. 7,214.83 al fondo di riserva.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati abbastanza attivi, con aumento nei frumenti: avena ferma, ed il resto invariato. A *Rovigo* frumento da L. 22.30 a 22.60, frumentoni da L. 14.75 a 16 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 21.60 a 22.30, granturco da L. 15.20 a 16.20, avena da L. 15 a 17. A *Sorresina* frumento da L. 22.25 a 22.85, granturco da L. 15.25 a 16, avena da L. 16 a 17 al quintale. Ad *Oleggio* meliga da L. 15.75 a 16.25, segale da L. 15.50 a 16. A *Novara* frumento da L. 22 a 23, avena da L. 15.50 a 16.50, segale da L. 15 a 16, meliga da L. 14 a 15.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 22.75 a 23.75, meliga da L. 16 a 16.50, segale da L. 19 a 20, avena da L. 15.50 a 16.50 al quintale. A *Mondovì* frumento da L. 22 a 22.50, segale da L. 18 a 18.75, meliga a L. 17, avena a L. 17. A *Verona* frumento da L. 21 a 22, granturco da L. 16.50 a 16.75, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 15.75 a 16 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 22.50 a 22.75, frumentone da L. 17.50 a 18, avena da L. 15.25 a 15.75. A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 21.80. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 20.90, id. per prossimo a fr. 20.90, segale per corrente a fr. 14.90, id. avena a fr. 14.40. A *New York* frumento rosso da cents 85 a 87, mais da cents 51 a 51.50, per bushel. A *Chicago* frumento per novembre a cents 78, mais a cents 44, avena a cents 34.

Castagne. — Stante il forte consumo i mercati sono attivi, a prezzi invariati. A *Mondovì* castagne di 1ª qualità da L. 11 a 13, id. di 2ª qualità da L. 7 a 8.50 al quintale. A *Racconigi* castagne fresche da L. 12 a 16. A *Pinerolo* castagne fresche a L. 15. A *Saluzzo* castagne fresche a L. 13 al quintale. Ad *Alba* castagne fresche a L. 13.25. A *Ivrea* castagne fresche a L. 10 al quintale.

Canape e lino. — Nell'ottava la solita calma. Di acquisti ve ne sono stati, ma pochi e deboli, mentre se ne aspettavano, dato la condizione del mercato deciso a vendere. Pare che una maggiore correntezza non fosse più possibile attendersela dalla produzione, la quale ha limitato di molto le sue pretese ed ha accettato lo stato attuale delle cose. Per il lino offerte diverse, con affari limitati. A *Napoli* canape 1ª qualità da L. 79 a 80, id. di 2ª qualità da L. 71 a 76, id. di 3ª qualità a L. 72, Marcianise a L. 69. Lino da L. 105 a 120. A *Cremona* lino da L. 9 a 11 al quintale. A *Ferrara* canape da L. 220 a 230 le mille libbre. A *Padova* lino greggio da L. 90 a 100, id. spinato da L. 150 a 180, canapa greggia da L. 78 a 82. A *Reggio Emilia* canape di 1ª qualità da L. 80 a 85, id. di 2ª qualità da L. 70 a 75 al quintale. A *Bologna* canape scelta da L. 78 a 80, id. buona da L. 76 a 78, stoppa da L. 51 a 53, canapone da L. 50 a 52 al quintale.

Uova. — Mercati animati con merce in aumento. A *Cremona* da L. 10 a 10.40 al cento. Ad *Oleggio* uova fresche da L. 1.15 a 1.20 la dozzina. Ad *Alessandria* uova a L. 1.30. A *Mondovì* uova a L. 1.07 la dozzina. A *Lodi* uova da L. 1.50 a 1.80 la ventina. A *Piacenza* uova da L. 9.50 a 10 al cento. A *Ivrea* uova a L. 1.20 la dozzina. A *Parma* uova a L. 2 la ventina. A *Reggio* uova da L. 9.50 a 10 al cento.

Sete. — Questa ottava non ha apportato alcun miglioramento: le trattative si trascinano a lungo e stentano ad approdare. La fabbrica è poco incoraggiata e non tratta alcun contratto a consegna lunga. I prezzi sostengono con fatica le loro quotazioni precedenti. I bozzoli sono trascinati da questa incertezza e restano meno fermi. Invece, i filati *schappe* e cotone non fanno alcuna defezione e si tengono ai prezzi elevati.

La torcitura resta inerte, con lavorazioni estremamente ridotte. I mercati asiatici subiscono la ripercussione del generale malessere e sono esitanti.

Prezzi praticati:

Gregge. — Piemonte 9/11 *extra* fr. 56; Italia 9/11 1 fr. 54; Siria 9/11 1 fr. 52 a 53; Brussa 14/16 *extra* fr. 50,2 fr. 47; Cévennes 13/16 *extra* fr. 56; China filat. 9/11 1 fr. 55, 11/13 1 fr. 52; *tsatlées 5 best* fr. 37; Canton filat. 9/11 2 fr. 40, 13/15 1 fr. 37 a 38; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 50 a 51, 12/14 1 1/2 fr. 47.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 55; China giri non contati 40/45 2 fr. 44; Canton fil. 22/24 1 fr. 44, 26/30 1 fr. 41 a 42; Giappone fil. giri non contati 24/26 2 fr. 51, id. giri contati 22/24 1 fr. 53 a 54; Kakeda 24/28 2 fr. 49.

Organzini. — Francia 20/22 1 fr. 57 a 58; Brussa 22/24 1 fr. 54; 24/28 2 fr. 52; Siria 18/20 1 fr. 56, 19/21 2 fr. 54; China giri contati 35/40 1 fr. 47; Canton filat. 19/21 *extra* fr. 47 a 48, 20/22 2 fr. 44; Giappone 19/21 1 fr. 55, 26/28 1 fr. 52.

Cotoni. — Anche questa ottava fu decisamente al rialzo. Sul mercato di New York si ebbero complessivamente da 40 a 60 punti di aumento.

A *Nuova Orleans* Cotone Middling pronto a cents 10 7/16; a *New York* Cotone Middling a cents 11.05 per libbra.

Prodotti chimici. — Mercato stazionario con minore richiesta delle ultime due settimane. Ben sostenuto il solfato di rame nel quale vennero fatte buone vendite a consegna nel nuovo anno. Invariate ma ricercate le sode caustiche.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11.75. Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 12.05. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 73. — Solfato di rame prima qual. 52, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.50. Minio rosso LB e C 36. Prussiato di potassa giallo. — Bicromato di potassa 73. —, id. di soda 56. —. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19, —. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniaca 24 0/0 buon grigio 35.50. Sale ammoniacale prima qualità 103, seconda 103. Magnesina calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.25, in latte una libbra 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.^a Decade — Dal 21 al 31 Ottobre 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,598,910.10	86,235.17	683,503.35	2,778,116.47	12,512.11	5,159,327.20	4,309.00
1902	1,572,803.77	83,365.31	668,717.11	2,551,225.20	12,648.02	4,888,759.41	
Differenze nel 1903	+ 26,106.33	+ 2,919.86	+ 14,786.24	+ 226,891.27	— 135.91	+ 270,567.79	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	42,343,238.08	2,091,593.87	14,327,422.87	52,163,936.12	403,658.64	111,329,849.58	4,309.00
1902	40,612,485.15	1,992,597.23	13,661,151.02	51,220,489.75	393,807.88	107,880,531.03	
Differenze nel 1903	+ 1,730,752.93	+ 98,996.64	+ 666,271.85	+ 943,446.37	+ 9,850.76	+ 3,449,318.55	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	115,738.80	3,511.03	46,345.40	228,149.42	952.10	394,696.75	1,546.33
1902	114,030.94	3,403.03	45,382.65	226,397.71	977.81	390,242.14	
Differenze nel 1903	+ 1,657.86	+ 108.00	+ 962.75	+ 1,751.71	— 25.71	+ 4,454.61	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	3,085,948.88	79,583.89	897,553.89	4,733,777.24	40,413.61	8,387,307.51	1,546.33
1902	2,992,650.11	78,974.82	889,456.09	4,732,989.63	40,046.29	8,784,116.94	
Differenze nel 1903	+ 93,298.77	+ 609.07	+ 8,127.80	— 49,212.39	+ 367.32	+ 58,190.57	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTI	ESERCIZIO		Diff. nel 1903				
	corrente	precedente					
Della decade	948.54	901.58	+		46.96		
dal 1° gennaio	20,522.69	19,924.52	+		598.17		